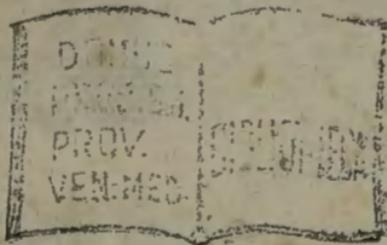
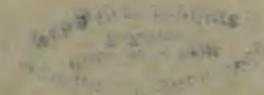


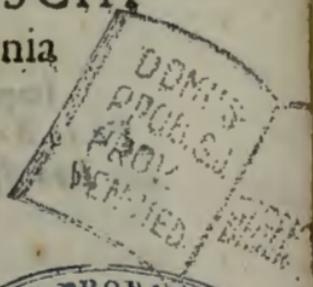
X-1-172



Compagnia di Gesù
Fondo librario antico
Provincia Italiana della
1654

LETTERE
ANNVE
DEL TIBET
Del MDCXXVI.
E DELLA CINA
Del MDCXXIV.

Scritte al M. R.
P. MUTIO VITELLESCHI
Generale della Compagnia
di GIESV.



IN ROMA,
Appresso Francesco Corbelletti. 1628.

Con Licenza de' Superiori.

Queste lettere del Tibet, e della Cina, si
potranno stampare, se così parerà al
Reuerendiss. Monsig. Vicegerente, & al Re-
uerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo. Ro-
ma. 29. Febbraro 1628.

Mutio Vitelleschi Generale della
Compagnia di GIESV.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Ma-
gistro Sacri Pal. Apost.

A. Episc. Bellicastren. Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Io. B. Marinus, Reuerendiss. P. F. Nicolai
Rodulphi, S. P. A. Mag. Socius, Ord. Præd.

3

LETTERA DEL TIBET

Dell' Anno MDCXXVI.



ON questa pretendo dare a V. Paternità vna breue relatione della missione del Tibet, doue siamo entrati cinque della Compagnia; e perche fin' hora nõ le hò scritto niente, però di varie cose, che si possono dir di quella, ridurrò la materia in capi per maggior chiarezza.

Del Ritorno à Tibet.

H Aurà vostra Paternità inteso da vna ch'io scrissi al P. Prouinciale quanto mi occorre l'anno 1624. quando mi risoluei di arriuare al Gran Tibet, ò Regno del Potente, come essi chiamano; Lasciando adunque tutto ciò che all' hora raccontai della mia andata, e del ritorno, giunto che fui ad Agrà, doppo sette mesi della mia partita (che tanto ci volse per detta impresa) informati i Superiori dell'India del successo, i quali giudicorno, che io con vn'altro Sacerdote della Compagnia l'anno seguente tornassi al Tibet, doue pigliando

A 2

più

4
più minuta informatione del frutto, che si
poteua raccogliere da quelle parti, li auuissasse,
perche còforme al bisogno hauerebbono man-
dati operarij à maggior gloria di Dio. Ci par-
timmo dunque di Agrà nel principio di Giu-
gno del 1625. due Sacerdoti à quella volta; e
se bene patimmo molti disastri, e ci conuenne
superare molte difficoltà, non furono tuttauia
come le passate; trà le quali non fù la minore,
l'esserci tolta la maggior parte di quel poço
che portauamo, benchè hauessimo lettere del
Rè di Mogòr, che ordinaua à i Regoli delle
Montagne, che ci dessero libero il passo, alle
terre de' quali arriuammo nel mese di Agosto.
Grande fù l'allegrezza, che riceuè questo buon
Rè in intèder la noua del nostro ritorno; man-
dò subito però caualli, e feruitori con varij
presenti, quattro giornate lontano, con ordi-
ne, che per tutti gl'alberghi fossimo raccolti
con ogni cortesia. Giunti alla Città di Capa-
rangue, fummo alloggiati in vna casa vicina
à quella del figlio del Rè, con esser prouisti di
quanto bisognaua dal Palazzo Reale. Doppo
tre giorni fù necessitato il Rè di partire, per ri-
trouarsi à vna guerra, che molto gli premeua.
L'istesso dì della sua partéza fattici chiamare,
doppo vn lungo discorso ci si gettò à' piedi,
chiedendo, che lo benedicesimo; onde io lessi
sopra di lui il santo Vangelo, tenendo egli con
le sue mani il Messale, e baciandolo con molta
deuotione. Il che finito, leuatosi in piedi, ci
ordi-

ordinò , che almeno vn giorno sì e l'altro nò visitassimo la Regina , mentre egli staua lontano , perche doppo Dio, reneua noi in luogo di Padri , con che s'inuiò alla porta della Città , doue essendo aspettato da varij personaggi, solo da noi prese licenza , non parlando à verun' altro . Doppo vn mese e mezzo, tornato dalla guerra , subito molto di proposito si applicò à voler sapere le cose della nostra santa Fede ; ma come noi non sapeuamo ancora niente della lingua del Tibèt , fù necessario di aspettar fin tanto che noi l'imparassimo , per instruirlo , e così in questo stato lo lasceremo fin' à suo tempo , & tratteremo primieramente di altre cose .

*Delle qualità de i Paesi del Tibèt, e della
diuersità de i Regni , che in esso si
contengono .*

IL Tibèt, ò Potente (che nell'vno e l'altro modo si chiama, come habbiamo detto di sopra) comprende il Regno di Coguè , che è questo , doue al presente dimoriamo : quello di Ladac, quello di Mariul, Rudoc, Vtsana, e altri due, che stanno da Oriente , i quali tutti co'l gran Regno di Sopò , che da vna parte confina con la China , e dall'altra con la Moscouia , fanno la gran Tartaria .

E' questo imperio del Sopò grandissimo, secondo che si dice, hà più di cento Regoli tributarij. Quel tanto celebre Cataio, non è Regno particolare, ma è vna Città grande, chiamata Katdi, capo d'vna certa Prouincia molto vicina alla China, della quale dicono esser Signore il gran Monarca del Sopò. In tutti questi Regni corre la medesima setta del Tibet senza differenza alcuna di momento, come anco ben poco variano gl'habitatori nel linguaggio. E' gente, per lo più, di buona natura, deuota, e molto inclinata alle cose della salute, e che porta grand'auerfione & odio alla setta Maomettana. Non si tengono per Gentili, e veramente sono molto differenti da tutti che habbiamo visti, e cognosciuti fin' hora.

Ma venendo à i particolari del Regno doue stiamo, che è l'vnica porta à tutti gl'altri, si deue sapere, che sono in quello molti Ecclesiastici, chiamati Lamàs, li quali si diuidono in dieci, ò dodici sorti, ma tutti professano la medesima fede, benchè siano varij nelle Cerimonie, e riti trà di loro. Nessuno di essi prende moglie, e veramente la fama, che corre della loro vita, è molto buona; Viuono alcuni in comunità con Superiori ne' suoi Monasterij, & altri nelle sue case particolari, ma tutti però d'elemosina, la quale cercano etiamdio che siano alcuni ricchi assai: La loro professione è di spender molto tempo in leggere vn
certo

certo suo libro, dicendo che tal lettione gioua
 come l'oratione; e così la chiamano, e dicono
 che per quella perdona Dio molti peccati. Il
 vestito è di panni di lana, portando sopra, vna
 fottana delle nostre, ma senza maniche, di mo-
 do che vanno con le braccia nude; per cinta
 usano vn'altro panno, che arriva sin' a' piedi.
 La cappa è di vna canna e mezza, o' due di lon-
 ghezza, e poco più di mezza canna di larghez-
 za. Tutto l'habito è rosso, solo la cappa è rossa,
 o' gialla. Hanno due sorti di barrette, vna à
 modo di capuccio di Frate, che senza coprir' il
 petto, copre il capo e intorno alla gola; l'al-
 tra, della quale si seruono solamente i Lamàs
 maggiori; & è come vna mitra, ma serrata
 dalla parte di sopra.

Varij costumi de i Lamàs.

Vengo hora à' varij costumi de i Lamàs.
 Molti ne hanno, ma ioue riferirò alcu-
 ni pochi breuemente. Digiuano in certo dì
 dell'anno, e chiamano tal digiuno Gnuna, che
 è à dire, digiuno molto stretto, perche in
 quel giorno non mangiano se non vna volta, e
 non beuono il suo Cià, che è per loro vna
 mortificatione molto grande. Non parlano in
 tutto quel dì, ma se occorre qualche cosa, con
 i cenni si dichiarano. Quando si ammalano
 gl'animali, cioè caualli, vacche, castrati, & al-
 tri simili, vna sorte di questi Lamàs recitano

A 4

sopra

sopra le dette bestie alcune orationi la mattina, e la sera¹, ma con i denti ferrati, parlando al medesimo modo con la gente, fin tanto che dura la malattia in quelli animali. Hanno alcuni altri giorni di digiuno, che chiamano Gnea, che è quanto à dire ordinarij. In questi fanno collatione due volte la mattina. à mezzo giorno poi mangiano carne, e tutto quello che hanno; da lì innanzi cose dolci, vua passa, latte, & altre simili cose, in quella quantità che loro piace; e dicono di digiunare perche mangiano carne vna volta sola in quel dì, beuendo Cìà in gran copia, come fanno gl'altri giorni, con apportare per ragione, che fanno cosa che molto piace à Dio, beuendo molte volte, perche con quella beuanda si renda la lingua più sciolta, e pronta à dire Orationi; & à lodare la Diuina Maestà.

Quando vanno all'Oratione sogliono dar' il segno con trombette di metallo, ma vñano trà quelle alcune fatte di ossa delle braccia e delle gambe di huomini morti. Si seruono ancora di corone, li globi delle quali sono di cranij: e chiedendo io loro la ragione, mi rispose il Lamà fratello del Rè, che adoperauano simili trombe, perche nel sentirle quei del popolo si ricordassero, e venissero in cognitione di quello che presto doueuanò essere; e che per la medesima causa si seruiuano delle corone fatte di ossa de' morti; e beueuano, se bene non tanto spesso, ne' cranij, per tener viua la memoria

9
moria della morte, la quale suol'esser causa di ordinar ben la vita; al che seruiua grandemente il dire spesso quelle corone, poiche hauendole molte volte nelle mani, molte volte si ricordauano del fine commune à tutti, come anco seruendosi de' cranij, quasi de' bicchieri, veniuano à gustar meno de' diletti caduchi, e transitorij; onde quella beuanda seruiua più loro di triaca spirituale per l'anima contro li vicij e passioni, che di sostentamento per i corpi.

Non costumano i secolari di frequentare le chiese, le quali quasi sempre stanno serrate. solamente vi concorrono in due giorni dell'anno, ne' quali stanno aperte: & allhora vanno tre volte correndo in giro intorno à quelle, e doppo entrano dentro à far riueranza all'immagini, che sono in esse. I Lamàs vi vanno più spesso, perche nel tempo del freddo, per quattro ò cinque mesi, stanno in questi Tempij di cōtinuo facendo oratione hor l'vno, hor l'altrop per molte hore, mangiandoui, e dormendoui; e facendo nel tempo dell'orationi gran riuerenze, trouandosi molti che stanno con le mani, con la faccia, e con la bocca, non che con le ginocchia, prostrati per terra. Cantano con voce non molto alta, & in tono soaue. Doppo il canto si conchiudono i radunamenti con solenni dispute, nelle quali vi sono quelli, che difendono, e quelli che presiedono, disputandosi delle materie contenute nel loro

loro libro, quali finite ciascheduno si ritira, alle sue stanze particolari, andando però prima molti de' più gioueni, danzando per la Città con corone in testa, ouero pandere nelle mani, che mouono e toccano tutti con arte. Il ballo è molto composto, e modesto, non entrando mai in queste danze se non i Lamàs gioueni, & altri che imparano per esser Lamàs, il che vedendo io vna volta, dissi al Lamà fratello del Rè, che molto mi marauigliauo che i Lamàs, benchè gioueni, ballassero, e che i nostri Sacerdoti erano tanto graui, che per niun caso sariano stati mai veduti in attione sì incomposta, & indegna dello stato, che professauano: al che rispose egli ch'io non mi marauigliassi; poichè i Lamàs gioueni in quell'atto rappresentauano, & erano figura de gl'Angeli; e che però, siccome noi altri dipingiamo gl'Angeli che suonano, e cantano, così eglino rappresentano gl'Angeli (che però andauano coronati) non era gran fatto che danzassero; e questo mi disse, hauendo veduto vn certo quadro della Natiuità di Christo, nel quale erano dipinti varij Angeli, che stauano in atto di suonare e cantare, per allegrezza della nascita del Salvatore.

Dipingono in queste parti gl'Angeli, che addimandano Laz, di varie maniere. alcuni di aspetto molto bello, e vago; altri in figura horrenda, in atto di combattere contra i Demoni, e dicono che li dipingono in sì brutto sembiante,

biante, non perche gl' Angeli l'abbiano, ma per esprimere quello che fanno contro li spiriti maligni à beneficio del genere humano. Credono, che siano senza numero, e che tutti si riduchino à noue Ordini, tutti spiriti senza corpo, altri minori, & altri maggiori. Trà l'altre pitture di questi Las, vna ne viddi io vna volta, che hauendo forma di giouanetto, vestito di vna corazza con vna spada nella mano destra, minaccia il Diauolo, che tiene sotto li piedi. E dicono di questo Là, che è il principale di tutti, e gran mezzano trà Dio e gl'huomini, onde à chi non parerà che sia questo l'Arcangelo S. Michele, ancorche non lo dipinghino con le bilancie, e con l'ali; e quei noue Ordini, chi non penserà subito, che alludino à i noue Chori de gl'Angioli?

Non è molto tempo, ch'io andai à vna Città, lontana da questa di Caparangue, non più di mezzo giorno di viaggio, co'l Rè, che andaua à visitar la Regina sua madre, la quale era andata in detto luogo in perègrinaggio. Sono in quella molti Tempij, e cinquecento Lamás: ma in detto giorno, perche n'erano concorsi molti altri da varie parti, erano radunati insieme due mila. Quando arriuammo, li trouammo che stauano aspettando il Rè, tutti in piedi, à due à due in ordinanza, come fanno à punto i nostri Religiosi nelle processioni, occupando vn gran spatio di paese, cantando tutti al modo loro, tenendo i più prin-

principali varie insegne nelle mani. Nel vederli, scese il Rè subito da cauallo, e sopra vn panno di seta che i Lamàs haueuano prima apparecchiato, fece tre riuerenze à tutta quella comunità, inchinandosi con la testa, e con le mani in terra: quali finite, tutti fecero sei riuerenze al Rè nella medesima maniera, tanto rispetto porta à suoi Lamàs il Prencipe, quando però sono vniti, perche quando li ritroua soli, non honora veruno, se non è il Lamà grande, capo di tutti, che al presente è suo fratello.

Nel principio di ciascun mese vanno i Lamàs in processione con varij stendardi negri, portando alcune figure de' demonij, altri con pandere nelle mani, & altri con alcuni tamburi, al suono de' quali cantano varie canzoni. Hà però ciascuno vn panno legato dietro alla testa, che scendendo sopra il viso serra loro la bocca, perche non possino entrar loro adosso le ombre cattive, che allhora vanno à gettar fuori della Città, acciochè non succeda in quella nel resto del mese disordine veruno, e così a questo effetto giunti fuora, fanno gran scongiuri contro li spiriti maligni, quali finiti si ritirano ciascuno alle sue case.

Nel medesimo modo ogni mese vanno ad vna casa che stà in cima d'vn certo monte vicino alla Città, dedicata à vn Là, cioè vn'Auucato, sopra la quale doppo hauer poste varie bandiere, & hauerla cinta di varie armature,

ture, cioè spade, corazze, morioni, e rotelle, cominciano sopra il più alto di essa a suonar le trombe, gridando a honor dell' Angelo tutelare Sango, Sango, Sango, e di continuo incensandola da ogni parte; il che finito, gettano a basso dalle fenestre gran quantità di pane ammassato con butiro, & offerto all' Angelo Là, acciochè dia loro vittoria contra l' inimici, il quale è raccolto da' poveri con molta deuotione.

Vanno di più ogni mese alcuni Lamàs destinati a ciò, ad incensare le case del Rè, inuocando molte volte l' Angelo, acciochè in quelle non entri mal veruno.

Alcune volte trà l' anno, benedicono i Lamàs l' acqua, leggendo molto tempo nel loro libro, e gettando in quella oro, coralli, e granelli di riso; e doppo hauer ciò fatto, la vanno spargendo per le case, come noi vsiamo con l' acqua benedetta, & affermano, che i Diauoli non possono dar molestia a quelli, che viuono in quei luoghi, che sono stati aspersi dell' acqua, che habbiamo detto. Auuene, che ammalandomi io, perche la casa, doue habitauo era molto fredda, il Rè mi offerse vn' appartamento nel suo Palazzo, ma non consentendo io in conto veruno di accettar l' offerta, per varie ragioni, che facilmente si possono intendere, egli mi disse, che attaccata al suo Palazzo vi era vna casa di suo Padre, difesa molto dal freddo, ma che non si offeriua, per essere
opi²

14
opinione commune che fusse piena di Demonij, e che però non era habitata; ma seruiua, come di guardarobba già molt'anni: al che io risposi, che se me l'hauesse voluta concedere, l'hauerei presa molto volentieri, e sarei andato subito ad habitarui, non hauendo paura de i Demonij, i quali, nel vedere la santa Croce, spauentati sarebbono fuggiti, e l'hauerebbono del tutto lasciata libera. Non si contentaua con tutto questo il buon Rè, per paura, che non m'accadesse qualche male, pure assicurato da me, che non mi faria auuenuta disgratia veruna, la fece sgombrare del tutto, e fattola metter' in punto, me la concesse ancora con qualche timore; ma piacque à Dio, ch'io non fossi molestato mai da cosa veruna; onde vedendo il Rè il successo, disse à molti Lamàs, Voi predicate gran virtù della vostra acqua che andate spargendo per le case, ma à dirui il vero, non hauendo mai visto che habbi potuto scacciar' i Demonij dalla casa, doue à pena entrato il Padre con le sue cose sacre, non si sente più ombra di disturbo, al certo vi dico, che questa vostra acqua non hà più virtù di quella, che corre giù per il fiume.

Quando hebbi noua de i Padri che quest'anno veniuano, andai per riceuerli lontano alcune giornate: Prima d'incontrarli, giunsi co'l mio compagno ad vna montagna, nella cima della quale sopra vn monte di sassi si vedeano suentolare alcune bandierole cinte di
frez-

frezze, il che vsano in molte parti; dissero all' hora quelli, che ci accompagnauano, che faceua di mestieri offerire in quel luogo ò oro, ò altra moneta al Lã, acciochè non piousse in quel giorno, come il tempo, d'ogni intorno serrato, minacciaua. Ma rispondendo io, che non hauerei fatta tal' offerta, perche il pouer', ò nò in quel giorno, dipendea da Dio, nel quale confidauo, che ci haueria concesso il buon tempo; In buon' hora, risposero essi, ma non passerà molto che vi accorgete come saremo trattati malamente dalla neue, e dalla pioggia, che ci soprastà. Passammo la montagna, e come piacque à Dio, non solamente non ne uigò, nè piousse, ma fù vn tempo molto bono, onde essi hebbero à dire, che il santo libro, che io portauo meco (che così chiamano il breuiario) era stato causa, che haueuamo hauuto il tempo fauoreuole.

Ogn' anno in vn giorno determinato conducono i contadini le vacche nere, li castrati, e li caualli del medesimo colore à i Lamàs, i quali fanno molte cerimonie, recitando sopra i detti animali varie orationi, & incensandoli molte volte, à fine che, come essi mi dissero, i demonij, i quali gustano molto di viuere in animali così neri, non li molestino con entrar loro adosso, essendo impediti dalle cerimonie dette. Trà i Lamàs, quelli che sono andati in peregrinaggio ad vn certo paese, detto in loro linguaggio Vtsang; sono fuor di modo
rispet-

rispettati; à tutti però, quando passano per le strade, corre la gente co'l capo scoperto, e con la testa bassa, aspettando che i Lamàs pongano loro le mani su'l capo, perche con questo pensa il popolo di acquistar gran perdono; del che volendo io saper la ragione, la chiesi ad alcuni di loro alla presenza del Rè, e della Regina, ma per molto che instasse l'istesso Rè, non seppero mai dire, chi desse virtù alle mani de i Lamàs, che essendo hieri secolari, il giorno doppo d'essersi vestiti dell'habito, subito poneuano le mani sopra le teste de gl'huomini, & haueuano facoltà di operar cose sì grandi nell'anime di quelli, che à loro ricorreuano per aiuto.

Costumano similmente di curar gl'infermi, con soffiare sopra di loro molte volte, recitando varie orationi; Vna volta alla presenza del Rè chiedeui, che mi diceffero, che virtù haueuano quei soffi, non essendo medicamenti; nè hauendo forza naturale da poter far simili effetti; ma egli non mi seppero dir' altro, se non, che era v'sanza de i Lamàs di curar gl'infermi in quel modo. Si rise il Rè di tal ragione, e per beffa soggiunse; Padre, i nostri Lamas dicono tante orationi, che non è marauiglia poi, se il fiato, che esce dalla bocca loro, santificata, acquisti virtù da sanar gl'infermi.

Per sapere le cose da venire, ogniuno ricorre à i Lamàs; & il Rè istesso, benche dia poco credito alle loro parole; & alle nostre, grande;

c fia

e sia bene informato della poca forza che hanno le costellazioni, e le figure, che applicano costoro per sapere quel che ha da succedere, benchè non dependa da cause naturali, tuttauia egli non cessa di ricorrer' à loro nell'occorrenze. Occorse vna volta che desiderando egli d'intendere quel che era auuenuto ad vn' esercito che haueua in campagna, mandò à chiamar vn Lamà, stimato per gran letterato e grand'huomo da bene in queste parti. Questi hauendo inteso il desiderio del Rè, fece subito varie figure, e da quelle raccolse come l'esercito era stato vittorioso in vn giorno determinato che egli affermava, e che in quel punto se ne ritornaua carico di molta preda. Quando io viddi la sicurezza, con la quale parlaua il Lamà, mi risolsi di spiegar' al Rè la falsità di quanto gli veniuà riferito, però gli mostrai cò varij argomenti, come il detto Lamà non poteua ciò sapere mediante le figure e caratteri de' quali si seruiua, ma solo per fatucchiarie, e mezi del diauolo. In vdirmi il Lamà rispose arditamente, che egli si seria vergognato di seruirsi di simil' arti, e mezi tanto abominati da tutti ne' suoi paesi; ma che quanto diceua, tutto si conteneua nel suo libro, con l'indirizzo del quale non poteua ingannare nè esser ingannato. Successe però che di là à pochi giorni arriuò noua, che l'esercito non solo non era rimasto vittorioso, ma non s'era ancora incontrato mai con l'eserci-

B

to

to nemico , fuggendo di abbatteſi in quello, perche ſi vedeua molto di forze inferiore ; il che intendendo il Rè ſiſdegnò grauemente , e diſſe gran male di loro , affermando in particolare, che ſenza ſaper quello, che diceuano , proferiuano molte coſe , per ritrarne da queſto e quello copioſe limoſine .

Quando ſi hà da giurare, fanno porre le mani ſopra alcune immagini fatte di creta meſcolata con oſſa de' morti, che dicono che rappresentano Dio, acciochè quelli che giurano, con ricordarſi che hanno da morire, e quanto ſtretto conto hanno da render' à quel Dio , la cui imagine tengono auanti gl'occhi, e chiamano per teſtimonio della verità , non ardiſcano di affermar con giuramento bugia veruna ; e di queſte ſorti di giuramenti tengono gran conto, e raccontano gran diſaſtri accaduti à quelli che hanno ſpergiurato .

Nella morte de' parenti più ſtretti riuoltano i veſtiti con metter di fuori quello che vada dentro, riuoltando ſolamente i pãni, portando capelli ſcompigliati , e non ſeruendoli di barrette per vn anno . A i Lamàs tocca il ſepellire i morti, i quali (conſiderata la coſtellatione ſotto la quale ciaſcheduno more) li ſepellifcono in tre maniere . La prima è con ſotterrarli alla noſtra uſanza , e con la gente di portata . ſi ſeruono di Piramidi alte , belle, che hanno gl'eſtremi indorati, che fanno vna viſta molto vaga . La ſeconda è di abbrugiare i cadaueri,

daueri, la cenere de' quali adoprano con la creta à far l'imagini, che habbiamo detto di sopra che seruono quãdo si deue giurare. La terza è pigliar i corpi de' defonti e portatili lontani dalla Città alcune giornate gettarli à certi ucelli bianchi poco minori delle Grù, acciochè habbino il sepolcro nel ventre di quelli; e questi tali sono stimati li più felici. Et in questi trè modi danno sepoltura à quelli che sono vissuti virtuosamente e da huomini da bene; perchè i corpi di quelli, che viuendo hanno hauto nome di tristi, e scelerati, doppo morte li tagliano in pezzi, e li gettano a' cani, con che atterriscono grandemente il popolo.

Per salute de gl'ammalati, sogliono i medici (che per lo più sono Lamás) vsar' vna sorte di mistura fatta di farina e di butiro, la quale in poca quãtità offeriscono al Diauolo, acciochè placato non molesti più gl'infermi, perchè essi hanno opinione, che per le montagne vicine stiano distribuiti molti demonij, i quali entrando per le case, fanno cadere le persone in varie infermità. Ritrouauasi il Rè vn giorno alquanto indisposto. Fece il medico la detta offerta, al quale io subito dimandai, perchè ciò faceua essendo sì gran peccato far' offerte al Diauolo; rispose egli, che per placar' il Demonio; acciochè non facesse male al Rè, si seruiua di tal rimedio: soggiunsi io; può far' egli male ò bene all'huomo senz'ordine di Dio, e contro la volontà di Dio? Nò, mi rispos' egli.

B 2

Dunque

Dunque, dis's'io; che occorre contentarlo ò nò con tale offerta, se egli non può farui nè bene ne male à suo volere; e poi, quando egli potesse, essendo sì gran Signore, come pensate voi di tirarlo à vostri desiderij, e di soddisfare con vna cosa tanto piccola, con vna viuanda da forci? in oltre, se il Demonio è spirito, come volete che mangi queste vostre offerte? e chi ha visto mai sin'hora di tante, ch'egli n'habbi mangiata nè pur' vna? Instaua il Rè, che il medico mi rispondesse, ma egli conforme à quello che haueuano fatto altri, altre volte disse, che questo era vsò de i Lamàs, & che io haueuo ragione; dunque (disse il Rè) se il Padre hà ragione, & è più chiaro del Sole quanto egli dice, non usate più in casa mia simil medicamento; in casa d'altri poi, io non me ne voglio impacciare, mà à Dio ne renderete conto, al quale apparterrà darui il meritato castigo, se farete offerte al Diauolo.

Per paura che hanno del Diauolo, pongono varij nomi di cose basse alli figli quando nascono. Se à vn padre more il primo ò il secondo figlio, dicono i Lamàs, che il Demonio l'ammazza, quindi è che il padre impaurito à gl'altri figli pone il nome di cani, di forci e di altri simili; perche sdegnandoli il demonio, come cosa di poca importanza, e quasi che si auuillissero quell'anime per i nomi vili, che hanno hauuto da i genitori, non li uccide; & è cosa tanto vniuersale, che per questa ragione
 molti

molti; hanno nomi vilissimi. A questo proposito interrogai vn giorno vn Lamà de' principali alla presenza di molti, dicendo, Che pretende il Demonio quando ammazza li bambini, come voi affermate; di far male a' bambini, per esser bambini, o al nome che hanno? Per far male a i bambini, rispose il Lamà, Dùque il nome alto ò basso, rispos' io, pero' importa per l'intentione del Diuolo, perchè il nome grande non fa grandi, & il nome piccolo non rende vili quelli, che hanno simili nomi. Di più ditemi, viuono forse tutti, quelli che hanno i nomi di cose & animali vili? No, rispos' egli, anzi molti moiono. Dùque à che serue il nome basso, se tanti e forse più, ne morono? rispos' io. Al che soggiunse vno de' circostanti; Padre, se noi facessimo tanti discorsi nelle nostre cose, non caderemmo per certo in tanti baratri d'ignoranza; ma perche ci lasciamo guidare, però non sappiamo dar'altra ragione, se non, che così porta l'uso. Reputano per cosa prodigiosa, anzi tengono per segno euidente che si siano saluati, se morendo i Lamàs, restano co i corpi à seder; interizici nel letto, senza cader da veruna parte. Sopra di che si ha d'auvertire, che i letti ordinarij de i Lamàs sono d'vn matarazzo due ò trè dita grosso, e lungo e largo non più di trè palmi, doue sedendo ancora ne' più eccessiui freddi, senza mai stenderli dormono continouamente; onde a mio parere non è gran merauiglia, che morendo re-

stino alcuni interiziti , senza cadere da vna parte ò dall'altra, imperciochè in sei ò sette mesi (nò tanto per l'altezza del polo, che è solo di trentadue gradi in circa verso tramòtana, quanto per le alte montagne dalle quali è circondato questo Regno, doue dura la neue tutto l'anno). si patisce estremo freddo; tanto che per dir la Messà, acciochè il vino si conferui senza gelarsi, lo riscaldiamo prima di porlo nel calice. Quindi al principio di Nouembre sogliono queste genti ammazzar vacche e castrati in tanta copia, che bastino per sette mesi, ne quali il bestiame per non hauer da pascolarsi diuiene notabilmente magro; e nella carne poi non gettano sale, nè la pongono al fumo, nè vsano altra diligenza, perchè si conferui, poichè congelandosi, quella asciuga ne i nerui e nelle vene l'humidità, di modo che s'interizisce, e dura incorrotta tutto l'anno, pare à me la cagione, che alcuni de i Lamàs morendo rimāghino à sedere, e non cadino da veruna parte i corpi dal gran freddo interiziti; del che essi fanno tanto caso, e reputano per Santi quelli, i corpi de' quali rimangono morendo nel modo, che habbiamo detto.

Di alcune dispute con i Lamàs.

Non potrei mai con parole spiegare à V. Paternità l'amore, che porta à noi, & alle cose della santa Fede, questo buon Rè, nè saprei

prei mai ridire il rispetto con che ci tratta, & il credito che hà alla Religione Christiana, e quanto poco stimi la sua setta; tanto che è tenuto da tutti più professore della Legge di Christo, che di quella de' suoi paesi, non cessando di discorrer con noi delle grandezze, & eccellenze della santa Fede. Non vi è persona, in questo Regno a par di noi honorata dal Rè e dalla Regina, eccettuatone il Lamà maggiore, che è fratello del Rè. Non sonó ancor due mesi, che ritrouandom' io col Rè in campagna di notte, benche vi fossero altri padiglioni, non dimeno fui necessitato à rimaner nel proprio del Rè, che lo fece diuidere, dandone la metà à me, e lasciando l'altra metà per la persona sua; nè valsero i prieghi, nè quanto feci per non accettar l'offerta, che à lui era di tanto incommodo. Haueua egli quella notte in compagnia il Prencipe di Ladacca, Signore di vn Regno vicino, che così si chiama, e molti altri personaggi; con tutto ciò non gli passò per il pensiero di far loro simil' honore. Fù però maggiore quello del dì seguente. Erauamo giunti vicini à questa Città, quando venne la maggior parte del popolo ad incontrarlo e riceuerlo. Era con sì gran moltitudine il Prencipe figlio del Rè, e la Regina vecchia moglie di suo auo. horaper esser costume che in questi incontri il Rè si ponga à sedere, e che tutti gl'altri rimanghino in piedi, postosi egli nel suo luogo vn tapeto grande, e fattosi venire alla

man sinistra il figlio, ordinò ch'io mi sedessi alla sua destra; ma ricusando io di ciò fare, dicendo, che non mi pareua conueniente di sedere, mentre la Regina staua in piedi; rispose egli; Voi sete Sacerdote e Padre nostro, & ella nò; e perche io ancor repugnai, comandò alhora che la Regina sedesse, onde fui necessitato à seder' anch'io. Molti fauori di questa sorte potrei raccontare, che tanto egli quanto la Regina ogni giorno ci fanno: viene il Rè molte volte à casa nostra (non andando à casa di veruno) doue giunto, subito primieramente se ne v'alla Chiesa à far' oratione, la qual prima di cominciare, tre volte si prostra à terra, adorando le sacre imagini, e non si satia di dimandare delle cose della Fede, alle quali io à pena posso sodisfare per non saper tanto la lingua, che mi basti per esplicarle come conuiene, pure egli non fa altro che dirmi se non, che quando sarà à bastanza catechizzato, vuole in tutti i modi riceuer' il santo Battefimo e farsi Cristiano. E' parsa molto dura à i Lamàs tal richiesta: sichè radunatisi, hanno fatto ricorso alli due principali tra loro, vno de' quali è fratello, e l'altro zio del Rè, per troncàre questo santo proposito, e però hanno proposto loro varij inconuenienti, e particolarmente, che saria stata vna gran perdita di reputatione, che all'arriuo d'vno straniero, in meno di sei mesi lasciasse il Rè la legge de' suoi aui, e pigliasse la nostra. Assalirono subito li due Lamàs maggiori

giori il Rè, e cercorno di atterrirlo con varie proposte; ma trà l'altre vna principale fù, che auuertisse che poneua tutto il suo stato in gran pericolo; perche hauendo egli guerra con tre Regoli, se gli si fossero solleuati contra i Lamàs, che in queste parti sono molti, e possono tutto quel che vogliono co i secolari, e con la plebe; si metteua à pericolo euidente di grandi trauagli. Molte, e varie cose dissero, che saria troppo lungo il riferirle: ma vedendo, che il Rè non solo non temeua, ma si burlaua di loro, dicendo, che facendosi Christiano, Dio l'haurebbe più aiutato; trouorno vn'inuentione più sottile, e diabolica, che fù esortarlo à ritirarsi per alcuni giorni con loro à leggere e ponderar bene, se era conuenevole ò nò, il mutar setta, e non precipitar' à caso; massime che nelle cose della Religione, bisogna andar molto pesato, acciochè non si haessero poi le genti da burlare di lui, e tanto più, quanto egli haueua due parenti sì stretti, che erano i capi, à quali tocca ammaestrare gl'altri, e mostrare à i popoli la vera salute: onde non volesse metter' in pericolo, e la sua e la loro reputatione, la quale si poteua dar' ad iatendere, che à loro saria stato molto à core. Con queste & altre simili ragioni tanto dissero, che lo persuasero à ritirarsi in casa del fratello, che è Lamà, come habbiamo detto; doue l'hanno tenuto più di due mesi: stando continuamente con lui, oltre il fratello, due de' mag.

maggiori letterati, che habbino, i quali non faceuano altro che cercare, e dargli da leggere ne' suoi libri varij passi, che faceuano più a proposito loro: nel qual tempo non tornò il Rè al suo palazzo, se non due volte, ma non vi dormì però mai, perche subito se ne tornaua a casa del fratello.

Ben m'accorsi della traccia del Diauolo, però offerfi à Dio quanti sacrificij in questo tempo potei, & aggiunte le preghiere, & i digiuni di alcuni molto buoni, che hò in mia compagnia, mi apparecchiai per andar' à visitar' il Rè, e per muouer' alla presenza di lui varij dubij à i Lamás, acciochè vedendo egli la loro ignoranza, non si lasciasse ingannare, come essi pretendeuano; confidato nel pretioso sangue di Giesù Christo, che egli l'hauerebbe liberato dall'euidente pericolo, nel quale si ritrouaua. Andai, & in tutte le dispute rimasero confusi, e quando non sapeuano che dire, cercauano di riuoltar' ogni cosa in burla; ma io di tutto m'ingegnauo di far capace il Rè, alla presenza del quale sempre cercauo di conuincerli. Le prime volte, cominciando io à voler disputare, cercorno di diuertire il ragionamento quanto poteuano. Dipoi, s'ingegnorno con parole, ch'io non poteuo intendere, di distogliermi; anzi soggiunsero, che era necessario, che io imparassi la lingua Tibetense prima, perche allhora & egli & io faremmo rimasti sodisfatti. Attediarei troppo con la
lua-

lunghezza V. P. se volessi riferire quanto occorre in queste dispute, però dirò quello che mi auenne in tre solamente. Fù la prima. Che cosa era Dio, il quale dicono che è trino, & vno, però nello spiegare aggiungono varie cose molto da ridere. Addimandano Dio Lamà Conioc, che è à dire, come la prima persona. La seconda, Chò Conioc, che vuol dire Libro grande. La terza, Sanguya Conioc, cioè Veder' & amar nella gloria. Interrogai, se questa seconda persona addimandata Chò Conioc, cioè Libro grande, era il libro, che leggono e tengono nelle mani; mi risposero, che sì. Dunque, dissi'io, se questo libro che hauete nelle mani, e riuolto ne' panni, è Dio; come non hà vita, essendo Dio viuo? & essendo Dio immutabile & eterno; come può essere che questo libro sia Dio, poiché, se lo gettate nel fuoco ò nell'acqua, subito si mutarà, ò consumarà? Di più, se questo libro non è composto d'altro che di carta e d'inchiostro, & hà hauuto l'essere da chi lo scrisse; come può esser Dio, il quale hà l'esser da se stesso, e comparte l'esser' à tutte le cose? in oltre, se non hà nè sens, nè potere, come potrà aiutar mi? e se buttato in vn fondo di vna cassa, iù resta, e non starà mai altroue, se voi non ve lo portate; qual Dio sarà questo, che stia presente in ogni luogo, che tutto intenda, e gouerni, e non si muoua, nè succeda cosa veruna, senza suo commandamento? Rimasero à questo

stodiſe attoniti; e guardandoſi l'vn l'altro,
 non riſpoſero più. Nè ſi merauigli V. P. di que-
 ſte ragioni; ò d'altre che dirò appreſſo; perche
 le più efficaci per conuincerli ſono le più com-
 muni, e più groſſe, e triviali, non intendendò
 eſſi le theologiche e ſpeculative, nè pure i
 termini, tanto poco fanno. Hora vedendoli io
 coſi ſoſpeſi, dichiarai loro, che coſa ſia Dio
 trino, & vno, nel miglior modo chè potei, poi
 chè non hò trouato ancora in queſta lingua,
 varie parole neceſſariſſime a eſpicare miſte-
 rioſi grande, come a dire, Perſona, Naturalizza,
 Proceſſione, & altre ſimili; con tutto ciò
 diſſi, che la ſeconda perſona, chiamata da loro
 Conioc, era il Figliò di Dio: libro, e parola,
 non già morta, ma viua; ma generata eter-
 namente dall'intelletto dell'eterno Padre: e
 non libro, come eſſi lo fanno ſenza ſentimen-
 to, hauendò Dio in eſſo ſcritto ſe ſteſſo, e
 rappreſentata al viuò la ſua imagine, che noi
 addimandiamo Figliò: Verbo increato, che
 per ſalute de gl'huomini ſi fece huomo, morì
 per la ſalute noſtra, e riſuſcitato doppò mor-
 te, trionfante ſe ne ſalì al Cielo: quali coſe
 tutte affermano ancon' eglino, ma meſcolate
 con molti errori. Soggiunſi di più, che Sanguya
 Conyoc, che ſignifica appreſſo loro Veder
 Dio & amarlo nella gloria, era il Diuino Spi-
 rito, che procedea da ambe le perſone, Padre
 e Figliò; i quali amandoſi infinitamente ven-
 gono à ſpirar' vna terza Perſona, eguale nel
 potere,

potere, nel sapere, nell'eternità, & in tutti gl'altri attributi, che si addimanda Spirito Santo. Mi mancava molto per poter' esplicar mi, non sapendo io bene la lingua, nondimeno bastò quel poco ch'io dissi, acciochè restassero ammirati, e facessero concetto di misterio sì alto, al quale tutti fecero applauso. S'accordano cò noi in dire, che Christo è morto per la salute del genere humano, ma non conuengono nel modo, perche poco, ò niente fanno della santa Croce; affermando, che egli morì, spargendo il sangue, che à forza de' chiodi, co' quali fù ferito, gli vsci fuori tutto dalle vene. E' ben vero, che nel loro libro stà la Croce, e la dipingono di più con vn triangolo in mezo, e con certe lettere cifrate, e misteriose, delle quali essi non fanno dar ragione. Anzi è d'auertire, che habitano in questa Città tre ò quattro Orefici di questo Rè, natiui di altri paesi, che sono soggetti à due Rè, ciascheduno più possente di questo, secondo che riferiscono: professori entrambi della medesima setta di questo Regno. A questi diedi che mi faceffero vna Croce. Visto essi il disegno, mi affermano, che ne' loro paesi lontani di quà due mesi di viaggio se ne trouauano molte; aggiungendo, che si faceuano molto grandi e perfette, altre di legno & altre di varij metalli; le quali per lo più stanno nelle Chiese, e che in cinque giorni dell'anno si piantauano nelle publiche strade, doue con-

COR-

correua tutta la gente ad adorarle, à sparger fiori, & ad accenderui lumi e lampadi in quantità; quali Croci in lor linguaggio si chiamauano sandar. Inteso io il tutto; per meglio accertarmi del fatto, li pregai, che volessero venir meco dal Rè; per rispetto del quale, mi pareua che non hauerebbono mentito. Vennero volentieri, & interrogati da me alla presenza del Rè e della Regina, ratificorno quanto mi haueuano detto, molto asseuerantemente.

La seconda volta, ch'io mi trouai à disputar co i Lamás, si trattò della transmigratio-
ne dell'anime. Dicono essi, che de gl'huomini, alcuni sono molto buoni e senza peccato, e questi morendo se ne volano à dirittura in Cielo: altri viciosi fuor di modo, e pieni di peccati, se ne vanno all'inferno: altri che con i peccati fanno dell'opere buone, e l'anime di questi entrano morendo ne i corpi d'animali diuersi. Et dimandando io, se entrauano in tutte le sorti d'animali, elefanti, boui, leoni, tigri, & anche in mosche, formiche, & altri simili; risposero di sì, che in tutte le sorti, ciascheduno secondo la qualità delle colpe commesse; onde nasce, che i peggiori passano ne i serpenti, aspidi, lupi, orsi, gatti, e forci; e quelli che manco peccorno, pigliano i corpi d'animali di maggiore stima, tornando alcuni ad esser'huomini secondo lo stato, nel quale si ritrouauano auanti; li poveri, poveri; li ricchi,

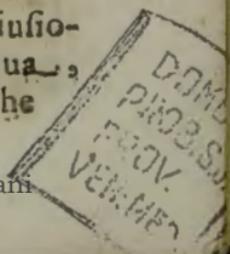
chi, ricchi; e simili; e così il Rè molte volte torna ad esser Rè; il mercante, mercante; i Lamàs, Lamàs: come l'Aue Marie inflate nel cordone circolare della corona; le quali vanno succedendo l'vna all'altra in infinito, essendo sempre le medesime. Hauendo io inteso questo discorso, subito gli replicai; Ditemi di gratia, perchè tornano gl'huomini à nascere in questa forma? perche (risposero quelli) facendo più peccati, al fine doppo molte volte rinati, si dannino, anzi li dannati doppo essere stati gran centinaia d'anni nell'inferno, tornano à rinascer, e poi doppo la morte, ritornano à dannarsi. Terzo, dimandai, se tutti noi erauamo nati altre volte, e che pareua di sì, poiche Dio, secondo il dir loro, non creaua di nouo; ma quella creatione che fece nel principio, si andaua rinouando; passando da vn corpo all'altro l'anime, come habbiamo detto. Risposero di sì. Horsù, non passiamo più oltre, e fermiamoci qui, rispos'io, e vedete di gratia quanto sete ingannati: perchè, se Dio introducessè l'anime in altri corpi, acciochè facessero più peccati, & andassero all'inferno; Dio si potria chiamare prima eagine & autore di tali peccati, dal quale pure ogn'ombra di colpa deue esser lontana: e poi, come fariano rei quelli che peccano, se Dio gl'hà fatti di tali conditioni, acciochè pecchino: di più, se ritornano à viuere quelli che muorono, perchè, facendo maggior peccati, vadino

vadino all'inferno; dunque niuno può andar'
 in Cielo. Perche dunque vi sento dir tutto il
 giorno, che sperate d'andar' in Paradiso? per-
 che consigliate i secolari à far grosse elemosi-
 ne, acciochè affecurino la loro salute? dunque
 ò ingānate loro, ò voi sete ingānati? Di più, se
 quando moriamo, entrano le nostre anime ne
 gl'animali per commetter più peccati; dun-
 que gl'animali hanno perfetto intendimento
 per cognoscere distintamente il bene dal ma-
 le, quando oprano; non potendo esser pec-
 cato, doue non è auuertenza del male che si
 fa, operando. Era à questo discorso presente
 vno di fresco tornato da Vlsang: che è co-
 me Vniuersità, doue quelli, che studiano, ri-
 ceuono doppo molti anni, i gradi; e nel ritor-
 no da quella sono stimati, e tenuti in reputa-
 tione come Dottori. Rispose questi, che tutti
 gl'animali intēdeuano, e che però peccauano;
 il lupo, ammazzādo la pecora; il gatto, man-
 giādo il forcio; il ragno, vccidendo la mosca; e
 così de gl'altri animali: e che segno chiaro,
 che gl'animali discorressero, era il vedere, che
 la tigre nō corre all'herba, ma alla carne; come
 al contrario, la pecora & il castrato, benche
 affamati grandemente, non si muouono al ve-
 der la carne; ma l'herba verde, la quale co-
 gnoscono esser loro vtile e necessaria; & il
 passero fugge da quello che gli nuoce, non per
 altro, se non perche distingue il bene dal ma-
 le. Horsù dunque, io gli dissi, se hanno intel-
 letto

letto le bestie, e distinguono le cose pretiose, dalle vili; perchè nel veder l'oro, li diamanti, i drappi di seta, almeno quando la fame non li stringe; non corrono à quelle, lasciàdo l'herba. Chi non vede, che migliore è l'oro dell'herba? E chi non sà, che gl'animali operano alla presenza degl'huomini cose tali, che se vno dotato di ragione le facesse, farebbe stimato del tutto insensato, e priuo di ceruello? anzi, se hanno l'intelletto tanto capace; come non hanno la memoria di ricordarsi di quello che hanno fatto in altri tempi? Come il Rè vecchio presente, se altre volte è stato in questo mondo; non si ricorda almeno, che animale era tant'anni fà, chi fù suo padre, sua madre, quanti figli hebbe; come non si ricorda almeno di qualcheduna delle molte cose successe? e pure douria ricordarsene, essendo la memoria potenza dell'anima, che l'accompagna sempre in ogni parte. Inoltre, se vno more in Caparangué; doue vado à trouar il corpo, nel quale hà da entrare? quanto è lontano? quanto presto ò tardi si fà detta trasmigratione? e se à Dio è tanto facile, crear di nouo vn'anima, quanto introdurla in vn altro corpo; perchè di nouo non la crea? come egli, che hà dato il figlio alla morte, con tanta misericordia, per saluar l'huomo; lo fà trasmutare in vn animale, acciochè più carico di peccati lo condanni all'inferno? Queste, e molte altre cose dissi sopra ciò: ma la conchiusionne fù rispondere al Rè, il quale li costringeua,

C

Che



Che io haueuo ragione; ma che il libro, il quale non può errare, diceua, che le anime tornauano vn'altra volta nel mondo; dunque (io subito ripigliai) questo vostro libro, non può esser di Dio, perche il libro di Dio, non contiene nè insegna cose contrarie alla ragione. Senz'altro, che voi hauete prese molte cose da i Gentili vicini, poichè ammettete trasmigratione dell'anime come essi fanno; e dite con loro, che l'ammazzar gl'animali sia graue colpa: differenti però, che essi tengono per peccato anco il mangiar la carne, della quale voi vi cibate; lasciando lo scrupolo à i seruitori, che uccidono il bestiaue, acciochè voi lo mangiate; quasi che non sia egual peccato del seruo e del padrone, quando il padrone comanda e'l seruo eseguisce quello che gli vien' imposto: anzi ci aggiungo, che voi altri Lamàs sete causa d'innumerabili peccati; perchè, non essendo peccato uccider gl'animali, fate credere che è; onde, quante bestie si uccidono per mangiarle, di tanti peccati voi sete causa; perchè quelli pensando di far peccato, peccano; e di tutto voi altri sete cagione. Dio Signor nostro, ha create tutte queste cose per l'huomo; e gl'ha dato facoltà di seruirse, creando l'huomo solo per il Cielo: e come vi potete dar' ad intender, che di tanti peccati si aggraui il Rè qui presente; quante sono le vacche, & i castrati, e gl'altri animali, che muojono nella casa di lui; alla morte de' quali egli acconsente? questo è vn conuertir' in veleno

veleno i benefitij, che la Diuina Maestà ci hà fatti. ma non è da stupire, poichè affermate, ancora, che andando il Rè alla guerra, ò mandando la sua gente per difendersi da gl'inimici che l'assaltano; commetta vn peccato graue; e volete, che se ne stia con le mani legate; anzi che gli aspetti, e si lasci legare senza mouersi. Fece il Rè molto plauso à tali parole: e disse, che sarebbe stato vn gran pazzo chi hauesse voluto ciò affermare, e che il Padre haueua ragione in tutto quel che diceua. Furono varij i discorsi di queste e d'altre somiglianti materie: doppo li quali se ne tornò finalmente il Rè à casa sua tanto affettionato quanto prima alle cose della nostra santa Fede: anzi si burla, e mostra in publico di tener poco conto de' costumi e riti de' suoi Lamàs; il che si può raccorre da alcune cose, che io gl'hò sentite dire.

Gli dimandai vna volta, Che faceuano i Lamàs per guadagnar' il Cielo. Al che rispose, che faceuano orationi vocali, e diceuano di digiunare, ma che il digiuno era per più ingrassare. Dunque Signore ponderate (gli dissi io) queste cose; acciochè intendiate, qual sia il libro che l'insegna. Che oratione può esser mai quella, benchè longa fuor di modo, che è interrotta, come continuaméte si vede, da mille attioni, che non conuengono à vno che parla con vn'huomo, nonchè con l'immensa Maestà di Dio? qual digiuno può dirsi quello, nel quale due volte si fa buona collatione la mat-

tina, e si mangia à mezo giorno carne, e tutto il resto che l'huomo vuole, tanto che non possa più; e poi la sera sia lecito mangiar frutti, vua passa, noei, confetture, beuer latte, & altre cose simili: il digiuno chi non sà che è instituito, perchè l'huomo patisca, e così offerisca à Dio qualche cosa in sodisfattione de'suoi peccati; e sofferendo fame, sete, e stanchezza, si armi contra le tentationi; & con la debilezza del corpo venga à riuigorirsi l'anima per non cõmetter nuoue colpe, che spesso dal senso non mortificato sono cagionate? Poco mi pare (il Rè rispose) che con simili digiuni & orationi si guadagni. Così è: hauete ragione. E qui si diffuse molto in burlarli. Dimandai vn'altra volta à vn Lamà, alla presẽza del Rè; Che rimedio hà vn'huomo, quando hà peccato, di ritornar' in gratia di Dio? Rispose, che basta, ua dir queste parole: *Om màni patmeonri*: Che tanto è, quanto à dire: Per molto che io pecchi, nondimeno andarò in Cielo. Dunque se questo è vero (dis' io) pigliate il pugnale, e datelo adesso nel petto à chi volete; rubbate al Rè le perle che porta; ingiuriateci tutti con maniere non più sentite: e dite poi, *Om màni patmeonri*; che subito vi saluarete. Pare à voi ciò ragioneuole? giudicate che senza l'opere buone gl'huomini si saluino? io per me dico, che, se non fate opere buone; cõ tutte le vostre parole ve n'andarete all'Inferno. A questo dire, il Rè si riuoltò a' circostanti, burlando talmen-

te

te il Lamà; ch'io giudicai poi di pregarlo (per non solleuarmi contra costoro), che dicesse per auuenire le ragioni e le cose che intendeua da me, ma hauesse per bene di non dire d'hauerle da me imparate. Dimandai allhora à quel Lamà, e dipoi à molti altri, il senso delle parole, *Om màni patmeonri*: ma trouai, che niuno lo sapeua; ancorchè frequentemente siano in bocca di tutti, e nel recitar la corona molto spesso le ripetano. Mi risoluei però di dargli io il significato, che non hanno; essendomi accorto, esser moralmente impossibile che le lascino, per l'habito ch'hanno fatto in dirle. Stando dunque vna volta in casa del Lamà, fratello del Rè; domēdai a varij, che cosa significauano: ma non hauendomelo veruno saputo dire; Horsù (dis'sio) perche come papagalli, che non fanno quello che si dichinò, recitate queste parole; sappiate, che *Om màni patmeonri*, tanto è, quanto *Coniò sumbogà di pà tàt Rò*, che vuol dire, *Signore, perdonatemi i miei peccati*. e però (soggiunsi) vi esorto, che quando le dite, le dichiarate con questo sentimento, e con questa cōsideratione. Così è (disse allhora il fratello del Rè, che soprauenne in questo dire) *Om màni patmeonri*, non vogliono significar'altro, che; *Signore, perdonami i miei peccati*. Confermò tanto l'autorità del Lamà maggiore il mio detto; che d'allhora in poi sempre sono state dette quelle parole con questo significato, il quale corre già trà tutti: e così

il veleno si è conuertito in medicina. Et à questo fine hò trouato altre parole, che molti le recitano, e significano. *Verbum caro factum est Iesus. Sancta Maria,* & altre di questa sorte.

Ben s'accorsero il zio & il fratello del Rè, di non hauer' ottenuto quello che desiderauano; essendosene tornato il Rè più affettionato che mai, alle cose della Fede, doppo di essere stato tanti giorni ritirato à legger', & à ponderar' i libri della sua setta: sichè il fratello si risoluè di assalirlo con vn'astutia molto diabolica. Hauera questi più volte da me inteso, che li Christiani non possono tener più d'vna moglie, nè possono ripudiare quella che hanno, e pigliarne vn'altra. però egli se n'andò dal Re, e lo persuase, che non hauendo da questa moglie che'hà al presente, figli; ne pigli vn'altra; acciochè, lasciando questa molto inclinata alle cose della nostra Fede, ne prenda vn'altra che sia per alienarlo; ouero, perche inuogliato di vna nuoua consorte, e vedendo che conforme alla Legge di Christo, non potrà, volendo anch'ella esser Christiana; lasci d'abbracciar la Fede: come probabilmente posso giudicare, se bene non lo sò di certo. Cagionò gran disturbo il detto consiglio, sì nel petto del Rè, come nella Regina, nella Madre, e nel Fratello di lei (ch'è Signore potente) & in me principalmete; perche la Fede che stà per germogliare, perderia vn grandissimo aiuto, essendo

sendo questa Signora molto inclinata alla pietà, & alle cose della Religione Christiana. Arriuò il Rè à far motiuo di ciò con la Regina: la qual' vn giorno mi raccontò il tutto; affermandomi risolutamente, che essa, entrando altra donna in casa, à forza se ne faria uscita; non mancandole il modo nè l'aiuto per ciò eseguirre. Si accorsero fin li seruitori della mutazione delle cose di casa, e dell'animo del Rè; onde ancor' essi molto si trauagliarono. Non m'haueua mai il Rè fatto motiuo alcuno di tal consiglio. quando, essendo vn giorno venuto à casa nostra; raccomandata la cosa già più volte à sua Diuina Maestà; ritrouandomi a sedere con lui à solo à solo, gli parlai nel modo che segue. Vi vedo (Signore) fuor dell'vsato malinconico, e grã trillezza trouo parimēte nella Regina, e benche voi nō me l'abbiate detta, sò tuttauia la ragione. Mi persuado, che vi diate ad intendere che l'amor mio verso di voi è straordinario; e che se bene io sono come vno de' vostri serui e schiani, vi amo però, e vi desidero bene come padre; e voi più volte mi hauete affermato, che in tal conto mi tenete; & in conseguenza potete immaginarui, che il vostro bene lo stimarò più che proprio, e li mali mi trafiggeranno il cor' e l'anima. Vi prego dunque à considerate, che ancora sete di età giouenile: & ancorchè Dio v' habbi dato grande intelletto; con tutto ciò, non sete anco arriuato à gl'anni, ne' quali la speranza modera e regge,

gl'impeti di questa età, la quale bene spesso segue gli appetiti suoi più, che il dettame della ragione. Onde è da auuertire di nõ precipitar' alla resolutione di negotio tanto importante. Poneteui però auanti gl'occhi primieramente l'offesa che fare à Dio, pigliando vn'altra moglie; & il castigo che egli vi darà, poichè tanto ingiustamente e senza ragione lasciate quella, che egli vi hà data, di tanto essere: e se da lei non hauete figli; come ciò dipende dalla mano di Dio, forse non ve li darà nè meno da vn'altra. Aggiungete le guerre, che hauete in tante parti; e vedete, che ne solleuate dell'altre molto più pericolose, & altri mali, che (moralmente parlando) vi sono per accadere; hauendo effetto questa vostra pretensione: il che Dio mai non permetta. Tutto, che mi dite (rispose il Rè) ben' intendo, che così è; e ben cognosco quanto mi amate e sete desideroso del mio vtile: ma mi appaga tanto il consiglio datomi da mio fratello, quantunque io sappia, che egli lo fa per odio verso la Regina; che non hò voluto faruene parte, acciochè non m'haueste da scongiurare di far'vna cosa, ch'io sommamente desidero. Dunque, Signore (rispos'io) nõ v'accorgete, che cõfiglio nato da sì cattiuu radice non può hauer buon successo? non è forse il vostro fratello di minor'età, e sperienza di voi? io m'afficuro, che come fratello egli vi ami, & habbi à core le cose vostre; ma in questo consiglio s'inganna. Anzi, soggiunse

giunse il Rè, io non hò molta confidenza in mio fratello; & hò congetturre chiare, che egli habbi i suoi disegni particolari. Perchè dunque (replicai io allhora) ò Signore, pigliate i cõ figli da persone di tal sorte? perche vi lasciate solleuare da quelli, i quali giudicate che non v' amino; e nõ temete qualche gran ruina dalle loro parole? in conclusione vi prego di nuouo quanto posso, à desistere da tal' impresa; tornando ad amar' & accarezzar la Regina, come hauete fatto per il passato; non fidandouì mai più di simili consigli, che possono apportarui gran danni, senza vtile veruno. Così dissi. e doppo le molte, ne ritrassi solo; che non hauerebbe fatto mutatione, senza farmelo prima sapere. Lo pregai con quest' occasione, che facesse tornar' al suo palazzo il figlio che hà, se bene non di questa Regina, Principe di quattordici anni, molto diuoto & affettionato alle cose della Fede: il quale stà in casa del fratello del Rè; che lo tiene appresso di se, sotto pretesto che iui può imparar più; ma la verità è, acciochè non impari da noi altri le cose della santa Fede, alle quali tiene grande inclinatione. Mi promise di mandar subito à pigliarlo, e consegnarlo à me; acciochè l'ammastri; ma con tutto questo non è comparso mai: e facendone io poi istanza; mi disse il Rè, che non mi marauigliassi, perchè il fratello non voleua renderlo; anzi gi' haueua fatto intendere, che se ne faria andato esso in lontane parti, quando

quando hauesse voluto , che il figlio fosse tornato à casa. Il che piaceffe à Dio che auuenisse, per bene della Religione Christiana , & vtile del Rè: perche, se costui si partisse; haueriamo liberta di poter insegnar à tutti come conuiene, le cose della Fede: e particolarmente à questo Prencipino, che è straordinariamente à quelle affettionato; massime, essendo morto all'improuiso, mentre le cose andauano più turbolente, il Lamà maggiore, zio del Rè. Ma non mancherà modo à Dio nostro Signore di liberarci anco dal fratello, al quale preghiamo da sua Diuina Maestà verolmente; perchè si conuerta, e non sia castigato come merita. Alcuni giorni doppo ch'io discorsi col Rè, la Regina mi disse, che le cose passauano meglio; e che tornando allo stato di prima, non si faria scordata del beneficio riceuto.

E' questa Signora, natiua d'vn Regno vicino, della medesima setta. Questa fù causa del nostro ritorno l'anno passato: veramente donna tanto diuota; che, solamente nel sentir trattar delle cose della salute, si liquefa in lagrime, come io l'hò veduta più e più volte; e che sempre si duole di saper tantopoco delle cose del Cielo: onde molte volte à questo fine mi hà mandato à chiamare, acciochè io l'ammaestri; dicendo, che hà ardente desiderio di salvarsi. Era stato vn giorno il Rè à visitarci: doppo essersi trattenuto molto di notte, io lo volsi accompagnare: & entrato doue era la Regina

Regina al fuoco, per esser molto freddo, fui sforzato à sedere à richiesta di lei: hora, hauendo introdotto ragionamento delle pene di quelli, che morendo vanno dannati, per non vscir mai dall'inferno; fù sì grande la compuntione di tutti, che il Rè il primo, fissò gl'occhi in terra, attonito dalla varietà e lunghezza de' tormenti, senz'alzarli per vn gran pezzo; la Regina dirottamente pianse: tra' cortegiani, ch'erano molti à sentirmi; chi gridaua, Benedetto sia il paese, donde è venuto quest'huomo ad insegnarci cose sì stupende; chi à me riuolto si offerse di aiutar' à portar le pietre fin sopra le spalle per la fabrica della Chiesa, acciochè Dio gli perdonasse i peccati commessi; e lo liberasse da tante pene. In questo io mi leuai da sedere: e licentiatomi; per molto che mi pregassero à seguir più innāzi; li lasciai senza pur faggiunger' vna parola, perche rimanessero più sospesi. Donde raccolga V. P. la bontà innata della gente, e la dispositione al santo Battesimo. Piaccia à Dio di concederci gratia, che presto impariamo la lingua; perchè spero gran frutto: il quale, se bene sarà al tempo determinato dalla Diuina bontà; tuttauia non si può spiegare, quanto gl'huomini di queste parti siano desiderosi della salute, e quante virtù morali in loro risplendano. Sono già mesi, ch'io habito in questa Città; e pure non hò visto ancora, nè sentita vna contesa trà di loro, nè che vno porti odio all'altro, anzi li

veggio

veggio sempre con la corona in mano: e mi ricordo, che non hò vdito mai vscir loro di bocca vna parola inconueniente; gustando molto tutti di parlar delle cose del Cielo, e trattando trà sè, e co i forastieri, con straordinaria ciuiltà. Le donne stanno continuamente occupate, ò filando, ò tessendo, ò laorando; nè mancano di quelle, che coltiuano la terra: e questa Regina si troua sempre, ò à far' oratione, oueramente à filare. De gl'huomini, pochi laorano; perche l'estate la maggior parte vā alla guerra; e quando nò, consumano tutto il giorno in tirar d'arco, in armeggiare, in barriere e giostre, nelle quali sono molto destri. Vn sol male trouarà qualcheduno in questa missione: & è che non vi è sì gran popolo, come in Indostàn, doue sono senza numero: pure è da considerare, che, sebene le Città meno mercantili sono meno popolate; tuttauia è chiaro, che sono più atte alla conuersione; perchè doue è minor' il traffico, sono minori ancora gl'inganri, e li vitij, che da quello deriuano; e ben la sperienza l'hà dimostrato, quanto i costumi corrotti impediscano l'abbracciar' il santo Vangelo. Lascio, che qui non mancano genti: & è molto da stimarsi, per esser questo Regno la porta ad altri innumerabili maggiori; dell'istessa setta, e di linguaggio poco diuersi: tanto che mi pare di sentir Giesù Christo, che esclami, Alzate gl'occhi, e considerate attentamente, che già bian-
cheg-

cheggiano i campi per la raccolta .

Dalla pietà innata in loro, nasce il chieder continuamente Croci, & Agnus Dei; che molto bene compariscono loro al collo. La madre della Regina, che stà lontana due giornate da questa Città; prima di parlarmi, mi mandò à dimandar' alcune cose sante: onde io le mandai vna Croce, & vn' Agnus Dei; le quali riceuè con grand'allegrezza, e diuotione. Il Rè porta al collo vna corona delle nostre, con vna Crocetta, & vn Reliquiario d'oro, & inoltre vna Croce d'oro; hauendogli io abbruciate alcune carte, che egli stimaua reliquie. Anzi ne' due mesi, che stette in casa del fratello; nè riceuè da lui dell'altre, ma non però se le pose al collo; e di già son' in procinto per abbruciarlele quanto prima, come spero. La Regina porta ancor' essa al collo la santa Croce, e tre Reliquarij; hauendomene, pochi dì fà, dato vno che portaua ad armacollo, dicendomi che abbruciasse quelle che v'erano, e vi ponesse le nostre che sono reliquie vere. Il Prencipe, se bene stà in casa del Zio; tuttauia porta ancor' egli al collo la santa Croce, e la Corona. Auenne, che i giorni passati gli viddi la Croce in mezo d'vn Reliquiario de' suoi: onde, mostrandomi molto risentito, gli dissi che me la rendesse, poichè non la teneua come conueniua: ma egli, leuandolo da quello con gran fretta; si scusò con dire, che il giorno auanti, se gl'era rotto il cordone dou'era
ap-

appesa; e che per custodirla, iui l'haueua riposta: ond'io gli perdonassi, perche non ce l'haueua messa più. Oltre di questi, molti personaggi, e varij parenti della Regina, portano al collo la santa Croce e le nostre Corone, & altri ancora del popolo, in buon numero.

Grande è il rispetto e la diuotione, che mostrano alle sacre imagini; delle quali è molto ben fornita la nostra Chiesa, doue concorre tutta la nobiltà ad adorarle; gettandosi ciascheduno co'l corpo per terra, perche così sogliono adorar le santè imagini; e chiedono con molta istanza, che sia posto loro sopra il capo il santo libro (che così chiamano il Messale;) con che habbiamo occasione di dichiarar loro i misteri, che ne gl'Euangelij si contengono. Auuenne, pochi giorni fa, che ritrouandosi il Rè con molta comitiua in Chiesa nostra, mi conuene dichiarargli, chi era Christo Crocifisso, la cui imagine haueuamo auanti gl'occhi: e fù cosa marauigliosa, che egli voltatosi à tutti, disse. Hor vedete, quanto è vero, che il Figlio di Dio è libro viuo: e non quello, che i Lamàs leggono; il quale nõ è nè può esser Dio. Il che sentendo alcuni Lamàs, che erano presenti; confermorno, esser vero quanto io diceuo. E generalmente parlando, tutti approuano, quando sentono, che Dio è vno e trino, Padre, Figlio, e Spirito Santo; e che il Figlio si fece huomo, e morì in Croce per la salute del mondo; & altri misterij di questa sorte: anzi

tut-

tutti affermano , che non hanno visto nè sentito mai cose tanto buone , nè imagini tanto diuote . Alcuni natiui di Vtsang, doue le chiese sono molte ; mi hanno detto, che si trouano in quelle molte imagini simili alle nostre : chi sa che il Cielo non voglia , che quanto prima siano consagrate tutte al culto del vero Dio? Imperochè il Rè hà mandato à chieder' vna figlia al Rè di Vtsang, per maritarla co'l Principe suo figlio : il che spero che sia per succedere quest'anno, essendo già passati molti mesi: dicendomi il Rè, che con questa lega s'assicuraria molto il viaggio a gl'altri Regni : alli quali già si preparano i Padri, che sono venuti; attendendo con grandissima diligenza, e misericordiosa consolatione, allo studio della lingua . Ogni giorno cantiamo la Dottrina, e le Litanie: alle quali veniuà di continuo la Regina vecchia, prima che noi venissimo à questa casa nuoua ; dicendo, che se bene non intendeuà , si consolaua molto con pensare, che erano parole del Cielo . Quando li fanciullini, alli quali insegnamo la dottrina Christiana, salutano il Rè; tutti dicono ad alta voce nel canarsi la berretta, *Lodato sia il Santissimo Sacramento* : il che fanno molti altri incontrandosi , per imitarli.

Mentre scriuo la presente , stà il Lamà fratello del Rè molto più affettionato alle cose della Fede, e si mostra meno zelante della sua setta . Pochi giorni fa, venne à visitare la nostra Chiesa, e portò sette vasi di ottone, per
offe -

offerir' in efsi acqua à Dio alcune volte il giorno, conforme al costume loro; pensando, che ancor noi ciò facefimo. Io gli difsi, che noi non offeriuamo, ma benediceuamol'acqua; la quale, asperfa sopra li Christiani, cagionaua in loro molti santi effetti: e con quest' occasione gl'esplicai il santo misterio della Messa, nella quale offeriuamo a Dio vna cosa santissima & ammirabile. S'accese egli fuor di modo al mio dire nel desiderio di vedermi celebrare: onde mi vestij, & apparecchiai le cose più necessarie; per fargli vedere quello, che tanto desideraua. Stese egli subito la mano, per toccar' il calice: ma il Rè, che era presente, subito l'impedì; con dirli, che solo il Padre poteua toccar cosa tanto santa: perchè essendo occorso il simile a lui vn'altra volta; da me era stato in tal maniera auuertito. Visto il tutto; mi disse il Lamà, che in Vtsang il Lamà maggiore offerisce à Dio pane e vino di uua, ma in poca quantità; il quale egli m'agia, e comparte ad alcuni altri Lamà, sbruffando sopra quegli il vino offerto à Dio; il che solo egli può fare, e non altri: e soggiunse, che questo Lamà haueua la corona in testa come io, ma maggiore della mia.

Mi fece di più varie domande: e trà l'altre, Perche ci percotiamo il petto. Sogliono in queste parti batterfi con pietre, per segno di malinconia, in tempo di grand'afflictione, come nella morte de' più cari parenti, ò in per-
dite

dite di cose grandi e simili. Ond'io risposi subito, che si come eglino, per mostrar la tristezza e l'afflittion del core, si batteuano il petto; così noi, per mostrar che molto ci pesa l'hauer' offeso Dio, con proposito di più non offenderlo ci percoteuamo. Era presente trà gl'altri vn Lamà principale, per la canutezza venerabile: il quale gustando della mia risposta disse, Ah Padre, quanto è santa quest' actione! noi ci battiamo il petto, per dolore delle cose temporali; e de' peccati, che facciamo non diamo segno veruno di dolerci; douendo più presto farfi il contrario. Vna cosa vi dico, essendo Lamà, & è Che tutti sappiamo molto poco, e facciamo molto manco per saluarci; consumando tutto il tempo in mangiare, bere, e dormire.

Con l'occasione che il Rè vidde quello che s'offeriuà nel santo Sacrificio della Messa, tornato di là à due giorni à casa nostra, mi dimandò vn'hostia per vederla. Gliela mostrai, e dandogliela nelle mani, gli dissi: Signore, questa adesso non è altro che pane; ma, quando si offerisce à Dio, per virtù delle parole che egli ci ha insegnate, si conuerte nel Corpo di Christo. Dūque, nõ essendo altro adesso che pane (rispose il Rè) se mi date licèza, io me la mangiarò: e così diuisa, presane per se vna particella; compartì il resto à gl'altri cortegiani, come vna reliquia molto santa: e perchè intese, che il

D cam-

campanello si sona all'elevatione, acciochè la gente stia più attenta; giunto à casa, ne mandò vno più grande; dicendo, che, non essendogli ancor lecito di star presente al Sacrosanto Sacrificio della Messa; almeno gli facessimo gratia di seruirci di quello: il quale sonando più forte, gl'haueria fatto sapere, quãdo si celebraua misterio sì diuino. Scriuo queste minutie, perchè se bene sono tali; le stimo per fiori del Cielo; che, germogliãdo in questa terra sterile; promettono à suo tẽpo i frutti in grand'abondanza: se bene questi istessi si possono chiamar frutti prima del tempo, perchè à mio giudizio, e la libertã di poter predicar la legge di Dio, & il gusto con che è sentito il tanto Euangelio, e l'applauso vniuersale di tutti alle cose della salute, e che sia conosciuto e riuerito il santo nome di Giesù, e che siano adorate le sacre imagini, e che si porti & honori con sommo contento la santa Croce da ogni sorte di gente; se questi in pochi mesi non son frutti; si confessi, che non nasce dal terreno, ma dal mancamento della coltura; perche non sappiamo la lingua, la quale si fa ogni sforzo d'imparare quanto prima.

Venne il Rè il primo d'Aprile alla nostra Casa, accompagnato dal suo cognato e da altri personaggi. Et il primo saluto fù il dirmi: Padre, è tempo hormai, che si cominci la fabrica della
della

della Chiesa, e della casa per i Padri ; però andiamo à veder' il sito . Ciò detto, c' inuiammo à quella volta: doue giunti, fece pigliar subito le misure dell' vna e dell' altra; dando ordine, che si gettassero per terra molte case che erano necessarie, col far dare à i padroni di quelle, altre equiualeanti e migliori : il che io sentendo, lo pregai ad auuertire, che se alcun de' padroni delle case le quali si haueuano da gettare, si hauesse a doler di darle; io molto più di loro mi sarei doluto in riceuerle : siche, se uoleua farmi cosa grata, non incomodasse veruno. ma egli subito mi rispose: E di che costoro si possono dolere, se io dò ordine, che siano date loro habitationi migliori? io per me penso, che tutti si cõtentarebbono: e quando nõ; io dirò che son' homini dell' inferno, poichè per Iddio non si partono dalle proprie case di buona voglia . Stà il sito in vn luogo molto comodo: & acciochè stiano insieme la Chiesa e la casa ; hà dato ordine, che si guasti vna strada della Città, e si facci in vn' altra parte: anzi, bisognando vn pezzo del palazzo della Regina vecchia, moglie del suo auo; hà ordinato, che si getti à terra: onde mandai à scusarmi cõ detta Signora ; facèdole sapere, com' io haueuo pregato più volte il Rè, che ciò non facesse, ma sempre in darno ; e che però molto mi rincresceua : al che ella rispose, ch' io non mi pigliassi di spiacere, perchè haueua contento grande.

D 2

di

di star vicina alla Chiesa; anzi, che hauerebbe data tutta la casa volentierissimo, se fosse bisognata per fabricar la Chiesa; ancorchè ella non fusse per hauer poi doue ricourar si, fuor che nel la publica strada. Hà di più il Rè dato ordine, che si gettino due case delle sue, per far più grã. de il cortile: e dicendogli io, che senza queste vi era spatjo à bastanza; Nò, rispose egli, perchè voglio, che qui si faccia vn giardino di fiori per la Chiesa, e però conuiene che sia più capace.

Tutto questo fù ordinato, il primo giorno d'Aprile; quando, il dì seguente, hebbe due noue il Rè di gran conseguenze: e la prima fù, che il suo esercito haueua messi in fuga due Regoli, che gl'erano usciti contra in campo; la seconda, che era morto il Signor di Siranagar, gran suo nimico, con due Capitani principali, che haueuano cercato di traugiario grandemente.

Staua egli meco all'arriuo di queste noue: le quali intese, entrò subito in Chiesa à render gratie à Dio. Onde io non lasciai di ponderare, nel miglior modo che seppi, la diuina misericordia; la quale, per contracambiarlo, gl'haueua fatto hauer due noue, le più care che potesse in quel tempo desiderare, quando à punto haueua offertò vn Tempio à Dio. A gl'vndici d'Aprile, fù posta la prima pietra nel modo seguente. Fù piantata il giorno innanzi, à
suon

suon di trombe, e tamburi, vna Croce di legno adobbata di damasco, in vn luogo principale del sito della Chiesa: il dì doppo, che era giorno di Pasqua, ci partimmo con gran solennità dalla casa del Rè, portando egli solo la prima pietra, nel mezo della quale era vna bella Croce dorata tutta di varie pietre, che sebene erano di poco prezzo, pareua che costassero molto; essendo il resto tutto coperto di varij fiori d'argento. Giunti al sito, doue staua eretto vn'altare; ve la posammo sopra, per benedir-la; la quale benedetta cò tutto l'apparato possibile; la gettammo nel suo luogo: hauendo prima il Rè buttrato molt'oro nel fondamento. Furo-no vestiti venti pòueri; il che diede grand'edificatione alla moltitudine. Fù dedicata la Chiesa alla Beatissima Vergine della Speranza; per la gran fiducia che habbiamo, che mediàte l'aiuto di sì potente Signora si conuertirà tutta questa gente alla santa Fede. Il legname si trattò che venisse di fuori, perchè quì nò ve n'è; ma piacque à Dio, che si trouasse vn modo più spedito: perchè, hauendo il Rè fatte gettar' à terra le case di suo padre, e di suo auo, che erano belle e grandi; hà prouisto di gran quantità di legname molto à proposito: con disgusto grande però di molti Lamás, i quali patiscono grandemente in veder' il Rè tanto applicato à detta fabrica: à parer del quale si è piantata la prima Croce in cima di vn mōte alto di questa

D 3 Città;

Città; e la seconda, sopra la Chiesa: l'vna e l'altra stanno talmente scoperte à quelli che vanno e vengono; che ben pare, che la santa Croce in quei luoghi eminenti si sia accampata alla conquista di tutto questo Regno. Mentre scriuo la presente, si vâ dipingêdo la Chiesa; effendo finita del tutto la fabrica. Non giudicai che si facesse molto grande: si perchè si faria finita più presto; come anco perchè, conuertendosi alla Fede questa gente, non mancaranno Tempij grandi da consecrarsi al culto del vero Dio. Si fanno quadri della vita della Madonna: non parlando del tabernacolo, doue ne stanno con bell'ordine disposti cinque; oltre vn Crocifisso, e statue, vna della Madonna, e l'altra del bambino Giesù, molto gratiose: nel corpo della Chiesa si faranno varij quadri della vita di Giesù Christo. Tutta la spesa l'hà fatta il Rè, facêdo venir' il legname di molto lontano. Hanno alcuni Lamàs fatto vn donatiuo di molti mattoni, che con grandiuotione hanno portati sopra le spalle; hauendone mādata yna gran quātità la Regina vecchia. L'istesso hanno fatto molti altri, e qualche è stato di marauiglia, son venuti molti à carreggiar' acqua, terra, e le altre cose necessarie, per loro diuotione, senza che veruno gl'habbi mai detto parola; anzi non vi è stata persona principale, che non habbi mandati i figli e le figlie à trauagliar nella Chiesa. Molti sono stati

stati, ventie trenta giorni; & altri, due mesi in-
 tieri, à laorare per diuotione : di modo che
 non sò, che potriano far più i Christiani mol-
 to antichi e feruenti : segno al pater mio mol-
 to euidente, quanto siano per esser diuoti, se
 abbracciano questi popoli la santa Fede.
 Hanno mandato di più varij gentilhuomini
 lauti pransi e copiosi à quelli che lauoraua-
 no, i quali erano da centocinquanta. Venne il
 Rè, l'ottaua di Pasqua, alla nostra casa; e fece
 fare vn banchetto à tutti i lauoranti, il quale
 durò molte hore : hauendoli molte volte con-
 straordinarie collationi e pransi sontuosamen-
 te regalati. E perchè la cima d'vn monte, che
 ci sopra staua, cadendo haurebbe fatto qualche
 danno; comandò che fusse diroccato, & à ciò
 fare mandò mine e guastatori; alli quali pro-
 pose e depositò per premio, perchè finissero
 più presto l'opera, buona quantità di oro e
 di corallo : e non è dubbio, che dal veder il Rè
 tanto affettionato, tutti sono concorsi con
 grand'affetto : & in vero non si può ridire
 quanto questo Signore ci stima, e ci difenda.
 Ritrouauasi vn di Siranagar prigione per la-
 dro, il quale à mia intercessione subito fù li-
 berato : questi, con tutto ch'io gl'haueffi fatto
 vna lunga esortatione, prima di vscir da' cep-
 pi; subito tornò al suo mestiero : onde fù pre-
 so di nuouo, e riposto in prigione : donde vna
 notte cò alcuni compagni (ammazzato vno, di

D +

cui

cui temeano) se ne fuggì: ma subito da alcuni à cavallo fù condotto nella Città; doue subito gli tagliorno il piede dritto, e gli cauorno vn'occhio; e di lì à due giorni gli tagliorno l'altro piede, e gli cauorno l'alt'occhio; con ordine, che se fosse sopravissuto, gli tagliassero tutte due le mani: castighi con i quali tengono molto à freno le persone; contra le quali procedono, subito che è chiarito il delitto. Hor non mancorno varij, che cominciorno à tacciarmi; con dire, che, se io non fussi stato causa della liberatione di costui; non saria seguito l'homicidio con gl'altri inconuenienti; che occorsero di poi: ma il Rè; allà cui presenza parlauano; li riprese aspramente, dicendo. Il Padre fece l'officio di Padre; il che non fanno i nostri Lamàs: ma, se il ladro non seppe approfittarsi; peggio per lui: Molti però da me ricorrono per hauer gratie, come hà fatto più volte l'istessa Regina: dal che si può vedere, quanta stima faccia il Rè di noi altri; & in quanto conto siamo appresso di questa gente. Nella Quaresima, il Rè e la Regina si posero à persuadermi, ch'io non digiunassi; perchè, essendo stato di fresco male; farei senz'altro ricaduto: non giudicai però di sodisfar loro; confidando nell'aiuto di Dio, che mi rinfreancerebbe (non ostante la mia debolezza) à digiunare. Benchè i Lamàs restino attoniti della seuerità (come essi dicono) del nostro digiuno

giuno, non mangiando noi se non vna volta; & ammirano, come due giorni della settimana, cioè il Venerdì e Sabato, tutto l'anno non mangiamo mai carne. E' piaciuto però à Dio, ch'io non solo non sono ricaduto; ma confesso il vero, che non hò passata Quaresima con maggior facilità. Auuene vn giorno, che, trouandomi in casa del Lamà maggiore, si trattò del digiuno; del quale conchiuse egli, che era abuso in queste parti il mangiar carne; introdotto dal mancamento del pesce, de' legumi, e dell'herbe; e che però alcuni Lamàs, per far' il digiuno più stretto, non mangiauano se non poca carne; e che in Vtsang, del tutto da quella si asteneuano: poichè qui pare à loro gran difficoltà, hauer da mangiar solamente pane, biete, e rape trite, tanti mesi dell'anno che dura l'inverno; le quali nè meno hauerebbero, se, sotterrandole à suo tempo, non le conseruassero per i bisogni.

Ma poichè mi son' allongato forse più di quello, che si richiedeuà per dar' à V. Paternità vn saggio di questi paesi; mi ristringo, conpregar Dio, che presto mi conceda di poterle dar la nuoua della conuersione del Rè, e di molti de' suoi: come ci promette la dispositione, nella quale si ritrouano. Il che per ottenere da sua Diuina Maestà; la preghiamo, che, dandoci la sua benedittione, si ricordi sempre di noi ne' suoi santissimi Sacrificij &

Ora-

Orationi, alle quali di tutto core ci raccomandiamo . Di Caparangue 15. d'Agosto, del 1626.

Di V. Paternità

Figlio indegno

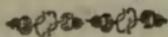
Antonio d'Andrade,

LET.

59

LETTERA DELLA CINA

Dell'Anno MDCXXIV.



HAVENDO io da descriuer' alla Paternità Vostra le fatiche della nostra Compagnia, e l'accrescimento della Religion Christiana per tutto 'l corso dell'anno passato, in questo Regno Cinese; giudico, sarà ben fatto il toccar su'l principio alcune poche cose intorno allo stato politico: andando in quest'Oriente del parla Politica e la Christianità; di maniera, che per ordinario, si le prosperità, come le auersità medesime, sono communi ad ambedue: nulladimeno l'eterna Prouidenza ogni cosa riuolge in bene. Non sarà difficile il conoscerlo a chiunque, etian dio leggiermente, haurà gustato l'historia de gli anni addietro: e questa parimente, c'hor'habbiám per le mani; ne darà molte e chiare testimonianze. Mi son'anche indotto a credere, douer'esser gratissimo a tutti, se spiegherò in breue, a che siano finalmente riuociti tanti e sì grandi apparecchi di guerre, sì numerosi esserciti di Cinesi, tanti squadroni di Tartari, sì brutti saccheggiamenti di moltissimi Popoli, e Città; ch'a ragione han-

no

no eccitato l' aspettatiua, non pur delle nationi vicine, ma delle lontane, e diuise pe'l mondo: parendo, che corresse pericolo tutto quanto 'l dominio. Ricorderommi però della breuità e del proposito mio: scorrerò solamente i capi principali delle cose; poichè lo spiegar compitamente gli inaspettati auuenimenti delle guerre; e gli scherzi della Fortuna incoostante, richiederebbe vn gran volume, e sarebbe in tutto lontano da quello ch'io pretendo.

Dello Stato Politico del Regno Cinese.

E per cominciare dall'istesso Principe della Monarchia Tien' Ci; essendo egli giuinetto, fa molte cose sopra l'età, e sopra le forze sue. Dato bando à tutti i giuochi e passatempi, de' quali massime quell'età si suol dilettere; non altro volge per l'animo, che disegai serij di cose appartenenti allo stabilimento della Republica: & occupato da vna gran mole di grauissime cure, con tal prudenza e circospezzione governa lo stato, da tante insidie scosso d'ogn'intorno, & i popoli vacillanti per nuoui tumulti (i quali di quando in quando forgono dalle viscere stesse del Regno) che non pare punto inferiore ad alcuno de gli Rè passati: anzi con sommo applauso de' sudditi hauuta pace da tutte le bande, e prudentissimamente fortificato il Regno contro i nimici;

mici; prendono speranza d'hauer' à goder la tranquillità de' secoli antichi, mentre che sarà loro conceduto dal Cielo il viver sotto l'imperio di lui: ma pare, che la fiacchezza del corpo e la poca sanità sua siano per rapir di corto a' Cinesi tanto gran bene.

Primieramente dūque ha rimediato ad vna seditione nata pochi anni sono nel cuore stesso del Regno, sotto nome di certa setta, chiamata Pelièn Kiào (della quale già s'è scritto nell'Annuua stampata del 1622. il cui veleno era cresciuto à segno di rompere nella ruina de' cittadini da bene, nel guasto de' campi, nella desolatione di molte Città) inuiatiui prudentissimi Magistrati. Sì che altri con la clemenza reale si sono inchinati ad obedire; altri, come peste della patria, assediati da potentissimi esserciti, sono stati totalmente sconfitti; i capi delle ribellioni, crudelissimamente castigati seruiranno d'essempio perpetuo alla posterità; la stessa setta è sbandita da tutti i confini. Così alla fine s'è resa a' popoli la desiderata pace, a' padri li cari figli, alle Città gli ottimi Cittadini.

Gli altri barbari, ch'à guisa di cani rabbiosi abbaiauano intorno al Regno Cinese; sono stati raffrenati dal medesimo, in questo modo. Ha rimesso nel primiero stato la disciplina militare, affatto scaduta ò per auaritia ò per negligenza di Van Liè suo Auo: ha rino-uato l'essercito d'vn milione, instituito da gli
anti-

antichi Rè; in cui principalmente consisteva la potenza loro; scelte nuoue compagnie, e disposti per li confini opportuni presidij, con vigilantissimi Capitani, hà talmente guarnito i termini dell'impero; che non pur ha forze da resister' alle scorrerie de' barbari, ma può anche prouocargli nelle proprie lor terre. Ha fatto a' barbari vn donatiuo di molte migliaia di scudi; promettendo di far'ogn'anno il medesimo, se essi tenessero lontani i nimici da' confini della Cina: co'l qual boccone allertati, hanno riuolta contro altri la rabbia loro.

Nè minor prudenza ha mostrato in còstringer' i Tartari Orientali, che sono la parte principale della guerra, à diuertir le sue genti tutte intente alla preda, e farli proueder' a' proprij confini. Imperocchè, pensando i barbari, soggiogata già quasi tutta la Prouincia Leàn tùm, introdurre l'insigne vittoriose nel Regno di Pechino; il Rè, per impedirgli, che non andassero più attorno senza pericolo, ha opposto loro Xàm hay quàm, Città distante cinque giornate da Pechino, & in vn certo modo Chiaue del Regno: la quale, circondata di nuoue fortificationi, ha presidiato con cento quaranta mila soldati, ponendoui anche buonissimi Capitani: con mandarui di più vndici pezzi d'artiglierie; le quali, benche di ferro, e non molto grandi, gran terrore però hanno recato a' nimici, non essendo prima usate in quelle parti. In somma, non lascia
man.

mancar' alla detta Città cosa veruna , che al-
 la felice riuscita dell'impresa contra gli au-
 uersarij si creda giouare. Oltr' a ciò con
 grand'armata ha condotto in vna cert' Isola
 vicina alla Tartaria cento mila soldati sotto'l
 commando d'vn valorosissimo Condottiero:
 il quale, dopo d'hauer ben fortificato il luogo,
 con scaramucce continoue ha dato tanto da
 far' a' Tartari; che d'vna delle due cose hauea-
 no grandissimo timore: ouero d'essere spinti
 fuori delle proprie patrie, mentre cercauano
 impadronirsi delle altrui: ò pure (accolti nel
 mezo da due valorosissimi esserciti) metter' a
 pericolo il lor ricco bottino; & in vn momen-
 to, con tanto scapito della sua gloria, perder
 tanti trionfi da vn Monarcha potentissimo ri-
 portati. Rannato dunque consiglio, si prese
 resolutione di porre in sicuro e la patria e la
 preda. Si suona à raccolta, si riconducono
 per lungo viaggio le genti vincitrici, essendo
 dalle proprie stanze lontane ben cento leghe.
 Le munitioni di minor'importanza, insieme
 con la Città Quannim, s'abbandonano; la
 Metropoli Leán yàm sola, stimano degna di
 presidio: spianate prima le antiche fortifica-
 tioni, & alzato intorno vn nuouo lauoro di
 mattoni; con barbaro augurio, che le mura,
 le quali non haueuano potuto difendere gli
 habitatori suoi dalle armi nimiche; molto
 meno assicurerrebbero gli stranieri. Hor' à tal
 fine questa gran machina di guerra è riuscita.

Se

Se ben' il Rè di Còria pensa ch'il Barbaro, rinouato l'essercito, di corto se ne verrà: per hauer' vdito dalle spie, ch'egli dopò 'l ritorno fa da ogni parte gran prouisione di salnitro, e di solfo: e che vno schiauo dimandato da lui, mentr'era à tauola, delle ricchezze di Pechino, se fussero molto maggiori di quelle, che nella Metropoli Leàn yam hauea conquistate; hauendo questi risposto, che v'era tanta differenza, quanta è trà 'l cielo e la terra; il Barbaro subito riuolto a' Capitani disse. Che stiam dunque à far', ò Compagni? di che dubitiamo? perchè non ci scagliamo alla preda?

I Cinesi, dopo la partita de' Tartari, di nuouo han soggiogato alquanti luoghi, ma 'l Rè non si cura punto di ricuperar la Prouincia Leàn tùm, essendo ella più tosto di grauezza, che d'emolumento al Regno Cinese. Conciòsiachè, innanzi à questa inondatione de' barbari, somministrava ogn'anno à Pechino settecento ventimila scudi, oltr' à qualche dall'istessa Prouincia si cauaua; e tutta questa massa d'oro si consumaua in mantenimento di quella. Ma in quest'ardor di guerra, si sono presi dal Tesoro regio cento milioni; & il nuouo tributo imposto, sì per le necessità della guerra, sì perche i Tesori del Rè non si vuotassero; trapassa la somma di sette milioni. Oltr' à ciò, gran numero di Capitani e soldati valorosissimi sono stati assorbiti da questa tempesta: sì che gli animi di tutti, senza ec-

cct-

settuarne pur'vno, sono più alla pace ch'alla guerra inchinati. E' anche quella gente per ordinario di grosso ingegno: e nello spatio di trecent'anni, da che s'vni cò l'Imperio Cinese; niuno hà prodotto, il qual potesse annouerarsi trà' Letterati o Dottori, e giouar' alla Repubblica Cinese col suo senno e prudenza. Onde niun Letterato sollecita presso'l Rè la liberatione di quella Prouincia; & è facile, che sia per patir la cattività di molti anni. Ma le cose del tempo auuenire saran narrate più à pieno dall'historia de gli anni seguenti. Hor cominciamo à dire, in che stato si sia trouata la Religion Christiana.

*Dello stato della nostra Compagnia,
e della Religion Christiana,
in vniuersale.*

Contiene questa Vecceprovincia sei Collegij, donde spesso i Padri scórroño à visitar' & istruir' i Christiani; girando con varie missioni per i confini di tutto quanto'l Regno. Ma à pena trouo modo di spiegar lo stato di tutta la Christianità in questo tempo.

E' ben vero, che è morto quel Xin, nimicissimo della nostra Compagnia, principalissimo e potentissimo persecutore della Religion Christiana: il quale gli anni addietro ei fece cacciar via da tutto lo stato: il quale non hauea mag-

E
gior

gior gusto, che perseguitar', e scaualcar da' Magistrati quei, che sapeua esser seguaci de' Christiani. Il giorno declinò nono d'Aprile, morì, auanti che nascesse il Sole; nel maggior colmo della dignità felicità e potenza sua, con la quale poteua molto impedir la conuersione di questo Regno. Con la sua stessa morte accrebbe il concetto e credito de' nostri. Imperocchè, hauendo tutti della Compagnia presso i Magistrati amici mostrato segno più tosto di mestitia, che d'allegrezza; sì li Christiani, come i Gentili lodarono la modestia & ammirarono la virtù loro. Questi fù seguito, su'l principio del Marzo seguente, da un altro Colao cognominato Hò; il quale si sbracciaua in aiutar' il sopradetto, & in opporsi gagliardamente alle imprese de' Predicatori Euangelici. Appresso, quasi per giunta, morì quell'Eunucho tante volte ricordato nelle Annue passate; al quale il Rè Ván Liè hauea confiscato quel palazzo vicin' alla Città, destinato per sepoltura del P. Ricci. Gli heredi dell'Eunucho in quest'occasione cominciaron di nuovo a turbar' il possesso de' Padri, a metter loro vane, paure, & anche taluolta molestiar colui, ch'hauea cura del palazzo e della sepoltura del P. Ricci; ma il Dottor Michele & i Mandarini amici s'opposero loro in maniera; che s'indussero a dimandar da' Padri perdono & amicitia, più tosto che seguitar' a trauagliarli.

Quei che si dee stimare è, ch' i Dottori Christiani

stiani siano saliti a' Magistrati. Il Dottor Paolo, fù accusato al Rè gli anni passati da gli auuersarij, per hauer procurato il ritorno de' Padri nella Corte di Pechino: seben' il Rè non stimò degna di risposta quell'accusa; egli nondimeno, giudicando douersi ceder' alle calunnie de' nimici; rinontiato l'officio sotto pretesto della vecchiaia, si ritirò da' negotij della Corte all'otio e quiete domestica. Quest'anno, richiamato dal Rè è stato fatto secondo Xilam Ly pù, cioè secondo Assessore del Tribunal de' Riti: senza dubbio, per singolar prouidenza di Dio, à fin di promouer le cose della Christianità e della Compagnia; appartenendo à quel Tribunale tutto ciò che concerne la Religione o gli stranieri; seben' il Dottore non è infin' ad hora entrato in possesso, perche secondo'l costume publico della Cina è tenuto à ricusar' il carico, e mostrarli poco atto à portar tanto peso, le cui scuse benchè non siano state accettate dal Rè; nondimeno egli pensa di douer' andar' adagio, per esser meno esposto alle calunnie de' gli emuli suoi. Anche il Dottor Michele, chiamato alla Città di Pechino è stato inalzato al supremo consiglio di stato; la qual dignità è scala all'officio di Vecerè, e può recar' alle cose della Fede grandissimo giouamento. Il terzo, non ancora Dottore ma però Licenziato; per l'insigne prudentia ne' negotij; e'l valore mostrato contra i nimici nella Prouincia Leàn tùm, ha

ottenuto il luogo tra' Dottori e Letterati, & è stato fatto Pimpù Xilàm, cioè Assessore del Tribunal di guerra; a punto quando erano malignamente messe in cattiva consideratione, & in odio appresso'l Rè le cose di Macào: le quali hà maneggiato con tanta prudenza; che senza punto offender' il Regno, ha favorito grandissimamente gli interessi de' Portoghesi. Ma nelle cose humane niente si troua dureuole, costante, e perpetuo. Si scrisse l'anno passato, come il Mathematico Regio cò vn memoriale diede auviso al Rè, che facesse da' Padri della Compagnia voltar' in lingua Cinese i libri di Mathematica, Il memoriale, conforme al solito, fù rimesso al Tribunal de' Riti; doue il Presidète & vn' Assessore diedero a' Padri buona speranza; se haueffero prima dato fine al libro publicato circa'l solenne sacrificio del Rè, fatto al cielo su'l solesitio dell'inuerno. Hà cia seun Tribunale determinati Coli, cioè Censori e Sindici generali del Regno; a' quali prima si portano tutti i memoriali, acciocchè essi giudichino, se la supplica sia contra'l comun bene della Republica. Questo memoriale nostro s'incontrò in vno di pessima natura, che d'ogni cosa dicea male, non si piegaua nè per amicitia nè per cortesia; appresso'l quale il dimandar gratia, non seruiua ad altro, che ad hauer la sentenza contraria. Costui dunque trattenne il memoriale dalli ventitrè di Dicembre infia' ventiquattro di Febraio, quando

quãdo dal Rè gli fù difegnato il successore: essendo pur soliti gli altri far prima la cēsura di tutti i memoriali, per ilminuir la fatica a' successori, e per dar testimonio della propria diligenza. Il nostro memoriale da vn Notaio, che sapea l'humor di quest'huomo, fù à bella posta trasportato nell'ultimo luogo; acciocchè, se fosse possibile, toccasse al successore il censurarlo. Gli fù nondimeno presentato tra gli altri questo nostro memoriale. il qual subito che vide; Ch'habbiamo (disse) à far noi con questi stranieri? Si caccino dal Regno. E presa la penna, non già nel memoriale stesso (che fù singolar gratia di Dio.) ma nella coperta, del memoriale, scrisse questa censura. *Questo Padre Emmanuèl Diaz (cioè il Pare Veceprovinciale) gli anni passati cagionò al Regno grandissimi disturbi; onde di lui non s'ha punto à trattare, se non Che sia discacciato,* Il Notaio, che fauoriua la nostra santa Fede, scuopre il fatto: si risolue di sopprimer' il memoriale, ma l'effecutione era pericolosissima. Quel Censore sopradetto, salito à più alto Magistrato, habitaua in Corte: si temeua, che facesse saper la sua censura al successore; come quello, che scopertamente s'opponeu a' progressi della Christiana Legge. Aggiugnenu si vna falsa diceria sparsa pe'l Regno, Che veniuano i Tartari cò nuouo apparecchio di guerra, conducendo seco mille e cinqueceto carri armati; in ciascuno de' quali eran due pezzi

di artiglierie , e dieci ferocissimi soldati . In questo rumore , non ha dubbio che farebbono corsi al Rè li Magistrati tutti , per difenderlo . Xin, nostro persecutore , huomo ambizioso , e pronto à far qualsisia cosa per regnare ; non pareo che fusse per trascurar l'occasione : la cui presenza nella Corte , in tempo di guerra , era certa ruina de' Padri . V'era sospetto , nè senza fondamento , che 'l Mathematico stesso hauesse trattato d'occultar' il memoriale . Hora , stando noi in questo scompiglio , e non sapendo à qual partito appigliarci ; quasi nel medesimo tempo arriuarono quattro auuifi buonissimi . Il primo ; Che 'l Dottor Paolo era stato eletto Assessore del Tribunal de' Riti . Il secondo ; Che Xia nostro auuersario era morto . Il terzo ; Ch'era parimente morto vn' altro Colào cognominato Hò . Il quarto ; Che quest'istesso Coli ouero Censor nuouo , nimico nostro , era stato dal Rè leuato d'officio . E la cosa passò in questa maniera .

I Magistrati principali della Corte di Pechino s'eràn diuisi in due fattioni ; ciascuna delle quali si sforzaua di promouer' i suoi : talmente , che 'l Magistrato della contraria fattione rimaneffe escluso ; & essa sola , per lo spatio di circa vent'anni , godesse de' Magistrati migliori . Il negotio si maneggiaua con sommo silenzio e segretezza ; quando ecco nel mese di Nouembre uscì di vita il padre di vn de' Coli ò Censori : per la cui morte lasciato l'officio , secondo

le

le leggi del Regno, si ritirò a casa sua, infìn che passassero i soliti tre anni di lutto. Nondimeno, prima che partisse di Corte (ò per zelo del publico bene, ò per inimicitia della parte) segretissimamente con vn memoriale auuila il Rè, scuopre i capi della congiura & i loro disegni, propone i nomi e l'ordine di que' che s'handa promouere. Il qual memoriale conseruato presso di se, e toccata con mani la verità; sdegnato il Rè contro i fattiosi, tenò tutti dagli officij: e tra quegli, questo Censur nostro fù abbassato di tre gradi; donde, per quanto regnerà questo Rè, non potrà facilmente risorgere.

Seguite queste cose, il Notato del Tribunal de' Ricci, passato il festo mese, còforme all'vlsanza della Cina, portò alla Corte tutti i memoriali; e'l nostro fra gli altri senza la sua coperta, perchè la censura, che v'era scritta, non fusse letta dal Rè: il quale non habbiam' ancora potuto sapere di che animo sia verso di noi. Pensiamo, ch'á bello studio dissimuli; non volendo discacciarci dal Regno, poichè siamo innocenti; nè meno fauorirci alla scoperta, per ragion di stato. Perciocchè oltr'á quelli, i quali poco più à basso nomineremo; vn certo Tauli con vn memoriale biasimò fortemente tutti, eccetto la setta de' Letterati: e benchè non esprimesse la legge Christiana; nondimeno afsai liberamente tassò i Predicatori, che l'andauano publicando: al quale il nostro Ignatio

dal Tribunal di Guerra ha prudentissimamente risposto in fauor della nostra Santa Fede.

Non fù di minor pericolo il memoriale d'vn certo Censore, natiuo della Prouincia di Cantòne, il quale à dodici di Settembre diede auiso al Rè, che ne' confini del Regno era Macào, Città popolata di qualsiuoglia nazione: Che le habitationi erano grandissime e fortissime: Ch'haueano edificato moltissime Chiese, & vna bella fortezza: Ch'i Cittadini haueano infin'à quel tempo habitato senza muro; ma vltimamente s'erano gagliardamente fortificati: Ch'andauano cercando armature d'ogni sorte: Ch'egli dubitaua di qualche gran male, apparecchiato già e soprastante al Regno della Cina. Anzi (quelche gli pareua più intollerabile) comprauano schiaui gran numero di putti, & i figliuoli loro introduceuano bel bello nel Regno per imparar lettere; aiutádoli poi, con rimetter danari, à comprarli de' Magistrati minori: onde più presto à' Magistrati Portoghesi, che à quei di Cantòne, arriuaua informazione di quelche passaua nella Cina. Ma che tutto ciò seguia per consiglio & industria di que' Letterati, i quali publicauano la legge Christiana nel Regno Cinese, perchè si seruiuano anche assaisimo dell'opera de' medesimi giouanetti in dilatar detta legge. E che di queste cose v'era publica voce e fama.

A' ciò s'aggiugneua quel che quasi nel medesi-

defimo tempo (cioè à 14. di Settembre) da Nàn
 ciam, Metropoli della Prouincia Quiàm sì,
 scriueua il P. Pietro Spira. Et era, Che'l Vece-
 rè di Cantone, non hauendo voluto veder' i
 Bombardieri, che dalla Corte di Pechino per
 ordine del Rè si rimandauano à casa; fece vn'
 inhibitione à due Mandarini Michel' e Paolo,
 acciocchè non gli accompagnassero à Macào.
 Scriueua di più, che il Rè non gli lasciò entrar'
 in possesso de' gli officij militari, donati loro da'
 Pechinesi: Esser suo disegno spianar le fortifi-
 cationi di Macào: & altre cose somiglianti. Le
 quali nuoue ci faceuano tener per già dispe-
 rato il fermarci nella Corte di Pechino; e sta-
 uamo aspettando di giorno in giorno, che ci
 spingesse fuori del Regno. Quando ecco ci
 vien detto, ch'il memoriale rimesso dal Rè al
 Tribunal di Guerra era stato dato ad Ignatio,
 perchè gli rispondesse. Egli, per fauorir que' di
 Macào, & aggiustar meglio la cosa, giudicâdo,
 che si douesse differir la risposta; in tanto in-
 forma il Presidente del Tribunale, intorno à
 quel ch'hauea fatto il Vecerè di Cantone:
 non esser conueueuole, ch'i Magistrati più bas-
 si così facilmente annullassero gli ordini del
 suo Tribunale: esser' vn fatto di pessimo essem-
 pio: mettersi fossopra il gouerno del Regno,
 scemarsi l'autoritâ de' Tribunali. Aggiugne,
 che la Città di Macào già tant'anni hauea
 mantenuto la pace co' Cinesi, non hauea ma-
 chinato mai contra 'l Regno cosa veruna, ha-
 uea

uea dal mar'Oceano stirpati moltissimi Corsari, col suo commercio era stata di grandissimo guadagno à quello Stato, con tanta liberalità s'era offerta contra i Tartari, hauea mandato i Bombardieri, era stata solita ricompensar' il Regno Cinese con benefici maggiori anche di quegli, ch'ella hauea riceuuto. Ch' il mare era pienissimo di Corsari Europei, da quali erano scopertamente infestati: che questo ridondaua in dishonore de' Cinesi amici, e' l'auorir' i Corsari non era douere. Con le quali, & altre cose, mise in tant'odio i Magistrati di Cantone, e l'Autore del memoriale, ch'e' si pentì dell'impresa cominciata, & andauasi aggirando attorno à' Mandarinì, per giustificar'si, con dire: non hauer'egli la mira à ruinar' que' di Macào amici; ma solamente pretendere, ch'i Mandarinì, a' quali tocca, siano auuifati ad vsar vigilanza, che la Republica non ne riceua danno veruno. Con le quali determinazioni finalmente Ignatio diede la sentenza, e conueniente al Magistrato Christiano, e senza pregiudicio delle cose Cinesi. Primieramente lodò il Censore del zelo per la Republica; ma quanto alla Città di Macào rispose, essere stata edificata per colpa di coloro, che da principio, inescati da piccol guadagno diedero il sito à fabricarla: hora poi, difender' il Regno da quella parte contra i Corsari Holandesi potentissimi, e nemici communi di tutte le genti, senza fortificazioni e senz'armi; hauer dell'im-

possi-

possibile . Ma, ch'importaua molto a' Cinesi, con ogni sforzo impedir loro il comprar de' fanciulli, e' l fargli schiaui, come anco il far loro imparar lettere Cinesi: che si doueano grauissimamente punire gli habitatori del Regno, i quali vendono i putti, & insegnan loro le lettere . Del restante poi , circa la Compagnia nostra non fece mention' alcuna, come di materia che non meritaua risposta . Con la qual sentenza s' accordò la cosa in maniera ; che e l'Autore del memoriale sfuggiu l'odio, e quegli di Macào non patiuano veruna indegnità, e' l nostro negotio rimaneua in piedi .

Tale per ordinario è la natura delle tēpeste, che non sempre scagliano fulmini, ma taluolta più piaceuolmente tuonano, e recano più tosto paura che danno ; infin' à tanto che , raccolte nuoue forze, più crudelmente feriscono . Hor così à punto auenne alle cose nostre . Nella Città Nan ciàm , in casa del Sig. Pietro Vàm-fù , nobilissimo e di sangue reale , quasi per vn' anno e mezo habitaua il P. Pietro Spira col P. Gio. Fròis mandato poco prima da Macào . A questo Padre vennè per confessarsi vn Christiano, il quale faceua l' officio di Procuratore , e scriueua le querele . Che appresso i Cinesi ordinariamente soglion' esser piene di bugie ; & i delitti stessi che s' imputano, si dipingono con tanti colori falsi ; ch' auanzano di gran lunga la verità . In quest' arte di colorir' i delitti era molto famoso questo Procuratore ,
non

non senza scandalo de' Christiani. Il Padre, tenendosi obligato per l'officio suo, l'auuisò del tutto, aggiugnendo, che non l'haurebbe ammesso a' SS. Sagramenti, se prima non cambiasse in meglio la vita sua. Hebbe costui molto à male l'ammonitione di quel Padre, e però partendosi offeso, disse molte cose indegnissime d'un Christiano; ingiustamente lamentandosi del Padre, pose ogni cosa sossopra. Soggiuse anche le minaccie: Ch'egli haurebbe riferito a' Magistrati, come il Signor Pietro, contra le leggi della Patria, hauea riceuuto in casa & alloggiato vno straniero: il qual delitto presso di loro è grauissimo, perchè la nobiltà Cinese è molto soggetta a' sospetti di ribellione. Accresceua il pericolo, l'essere stato strangolato pochi giorni prima nella Città di Nàn ciàm, vno della medesima nobiltà, per indicij leggierissimi accusato di ribellione: si cercaua il Complice, non solamente in quella Città e nell'altre vicine; ma nelle più lontane ancora, Cìè ciàn, Nanchino, & Hancèo. I Padri dunque, per non metter in sospetto vn'huomo tale (che, oltr' all'esser Christiano; in vna turbolentissima congiuntura era stato sì gran benefattore della Compagnia, con sett'anni d'albergo) giudicando, douersi ceder' al tempo & allo sdegno; se n'andarono ad Hancèo: doue, passati diciotto giorni, seppero per lettere del Sig. Pietro, ch'era cessato già tutto 'l romore, e'l Christiano accusatore, pentitosi dell'error suo,

fuo, s'era acchetato. Ritorna dunque il P. Spira, e com'egli scriue, tratta con maggior libertà delle cose di S. Fede, predicando pubblicamente Christo; làdoue prima non si lasciava vedere, se non da' Christiani soli.

Ma nondimeno in Hancèo, più che nell'altre Prouincie del Regno, in crudeli la persecutione infino à tal segno, che sbandì dalla Città i nostri, e pose il Dottor Leone in sommo pericolo. Per intender' il fatto, s'hà da ricordar breuemente, che vna giornata lontano da Hancèo è vna Villa chiamata Te cim, habitata da trecento e più Christiani. In questa, vn Letterato nimico della Christiana Legge haueua, cōtra di lei publicato vn libro, pieno di grauissime bestemmie. Questa occasione parue buonissima ad vn tale de' Mandarini, nimicissimo del Dottor Leone, sia da venticinque anni. Onde portò il libro al V. Rè, biasimando l'Autore, e dicendo tanto male, con tante bugie, della Legge Christiana; che affermaua, esser la peggiore fetta del mondo, degna d'essere sbandita insieme co' suoi Maestri dal Regno della Cina; moltiplicando argomenti à questo proposito, presi particolarmente da memoriali de gli anni passati cōtra la Cōpagnia: pensando di trauiagliar' in questo modo il Dottor Leone; perchè à tutti era noto, quanto egli fusse affettionato alla Legge di Christo, e quanto favorisse i Maestri di lei; e facendo conto, che l'autorità di quello non poteua presso' l' popolo mantenerli,

tenerfi, se pubblicamente si vedesse censurata da' Magistrati, come dannosa alla Republica, la setta ch'è professaua. Haueua il Rè da mandar fuori vn'editto grauissimo contra quelle sette, che gli anni addietro turbarono la pubblica pace, & eccitarono tumulti per tutto'l Regno: appresso'l quale tantò potè l'autorità di costui; che tra quelle sette contò la Legge Christiana, chiamandola più iniqua di tutte: e se i Maestri di essa nò si partissero quãto prima dal Regno; ordinaua, che s'imprigionassero, e punissero secondo le leggi dello stato. Il Dottor Leone, auuifato dell'editto, prima che uscisse in luce; consigliò i nostri Padri Francesco Hurtado e Gio. Terentio, che sfuggissero vn tantino la persecutione, & intanto si ritirassero alla villa del Dottor Paolo: non sapèdo, che soprastrauano alla persona sua maggiori pericoli di quelli, da' quali egli voleva liberar' i Padri.

Appunto sotto le mura d'Hancèo è vn luogo che hà tre leghe di circuito, amenissimo, delizioso, & ornato dalle ville de' principali Mandarini che stano in quella Città. Tra le quali era quella del Dottor Leone, con alquanti Tempij d'Idoli, & habitationi di Bonzi. V'è anche il seno, detto Fàm sèm; famoso per la superstitione del popolo, perchè v'era vna certa franchigia de' pesci: onde tutti si faceuano grande scrupolo d'ammazzar' i pesci, che in quel luogo viueuano; & acciocchè i pescatori non vi pescassero; violando quella franchigia; daua-

dauano loro i Bonzi ogn'anno certa somma di danari. nondimeno il lago, e la riuua intorno, sono sotto il Rè; affittandosi da' pescatori à gran prezzo. Tra questi, & i seruitori del Dottor Leone, era passata non sò che discordia: per vendetta della quale se ne vanno al Mandarino deputato à quel governo; dicendo, ch'essi non possono star' a' patti; che si prendono pochi pesci, e però non c'è guadagno alcuno per loro: prendono scusa, che da tutte le parti s'occupa la riuua con le fabbriche de' palazzi edificati da' Mandarini potentissimi; co' quali non è espediente, che persone dell'ultima plebe pari loro, trattino di questa materia: tra le altre, la fabrica del Dottor Leone apporta loro gran nocumento; ma non vogliono tirarsi addosso la disgratia di lui: meglio sarà, guadagnarsi da viuere in qualch'altra maniera. Il Mandarino per obbligo dell'ufficio o' à buon' animo a' pescatori; promettendo di fare, che la lor pescagione non riceua pregiudicio; di leuare tutti gli ostacoli e tutte le fabbriche, dal lago; di sodisfar' in tutto e per tatto a' desiderij loro. Primieramente dunque tratta per lettere con Leone; gli fa sapere i lamenti de' pescatori: non voglia danneggiare l'entrate reali, trasferisca la casa dal lago in terra ferma, perchè in quel luogo è di grand' impedimento alle reti de' pescatori. Rispose il Dottore, la dimanda esser giustissima, e non hauerci che dir' in contrario; ma d'vna sola

cosa

cosa si merauigliaua; Che, effendoci tante case d'altri Mandarini, tanti Tempij & habitationi de' Bonzi; & il seno Fàm sèm, franchigia de' pesci, ch'era grādissimo ostacolo à gli interessi de' pescatori; per qual cagione si giudicasse la casa sua principalmente impedir' i loro guadagni. Che la medesima sentenza dourebbe cadere sopra le case de' Bonzi, e sopra i lor Tempij: ma che al suo giudicio si trattaua vna cosa molto difficile, & da riuscir' assai diuersamente da quelch'egli speraua; aggiuntoui vn gratioso prouerbio Cinese, per più chiaramente spiegar' il suo concetto. Interpretate le minaccie del Mandarino, porta la risposta al V. Rè; il quale, approuate le ragioni del nostro Dottore, ordina, che tutte le fabbriche alla riuua del lago siano spianate, e 'l seno stesso Fàm sèm si distrugga, e la pescagione ritorni nello stato di prima. Diuulgato il fatto per la Città, si turbarono grandemente gli animi; perchè si toccauano le superstizioni della plebe sciocca, e gli interessi di molti priuati, anzi anche de' Magistrati. Perlochè concorrea in gran moltitudine il popolo, principalmente al più famoso Tempio, situato nella riuua del lago; doue moltissimi s'obligauano con giuramento à voler più tosto arrischiar tutto l'auer' e la vita, che lasciar violare pur vn tantino la diuotione di quel luogo. La cosa pareva che pendesse alla ribellione: non però in tanto cessaua dalla sua rabbia il nimico del nostro

Dotto-

Dottore; ma & in priuato & in publico andaua dicendo, ch'egli era l'autore di sì grandi turbolenze: ch'era vn' empio, vn professore, di setta straniera: che non hauea nè fede nè diuotione: non hauer maggior gusto, che calpestar la Religione lasciata al popolo da' suoi maggiori: che si merauigliaua, come non s'auuedesse del Collegio de' Letterati tante volte, raunati in Hiò yuèn (quest' è vn' Academia, doue i Letterati si ritirano per discorrer della virtù: della qual' Academia, come s'è narrato nell' historia de gl'anni passati, fù fatto Presidente il Dottor Michele; che, essendo chiamato all'officio publico in Pechino, hauea trattato lasciato in suo luogo il Dottor Leone, perchè non mancasse chi in quel grauissimo Consiglio di Filosofi andasse inferendo trà la dottrina Cinese le materie della Fede Christiana) quando (seguiuà à dir l'auerfario) tali cose proponeua secondo l'opinione della sua scuola, ch'inferiuano la total distruttione de gli Idoli, & emendaua in molte cose l'istessa dottrina, sacratissima di Confucio, ch'era la più sublime del mondo. Queste cose udite dalla plebe furiosa; tutto l'odio si voltò addosso al Dottor nostro, come autore del male. Onde arrabbiata cominciò ad infuriarsi publicamente contra di lui, à mandargli maledittioni sopra maledittioni: & i putti stessi per le strade l'oltraggiuano; vantandosi di gittargli à terra la casa, e d'abbrusciarlo insieme con tutta la famiglia.

Il Dottor nostro, posto trà questi pericoli; pensando, esser già mestieri prouedersi de gli aiuti necessarj, impose il digiuno di tre giorni à tutta la famiglia (anche a' bambini) per domandar' il diuino soccorso in questa giustissima causa. Poi si raccomandò nelle fedeli mani de gli amici e clienti, pregandoli à star seco in casa sua; e l'impetrò; aggiustò in somma ogni cosa di maniera, che facilmente potea resistere anche à gli assalti temerarij de la plebe infuriata. Ma piacque à la Diuina Clemenza, ch' il Vecerè, informato di sì grandi romori, al terzo giorno fece vn Bando, che quanto al lago niente s'innouasse; con minacciar grauissime pene, s'alcuno più facesse motiuo sopra di ciò. Col qual' Editto mancò la furia del popolo; e' l' Dottore, ricordeuole del beneficio riceuto, col digiuno continuo di tre altri giorni rese le douute gratie à la Maestà Diuina.

Finalmente cessò affatto la persecutione, venendo in questa Città il Presidente del consiglio segreto, che chiamano Yé Colào. Questi cò pretesto dell'età e della stanchezza haueua, già colmo d'honori, impetrato dal Rè di riposarsi in casa; e facendo questa strada, se ne tornaua alla patria della Prouincia Fù Cièn. Hor' essendo già stato auuifato in Pechino dal P. V. Prouinciale, e dal P. Nicolò Longobardo de' romori di Hancèo, e del pericolo del Dottor Leone; come quello, che grandemente
 fauo-

fauoriua le cose nostre appresso 'l Vecerè, che secondo l'vsanza era ito à visitarlo con tutta la pompa de' Magistrati; da se stesso introdusse ragionamento circa detti romori, col quale finalmente li leuò d'inganno: &, hauendo discorso à lungo, lodando la Legge Christiana & i Predicatori di lei; affermaua, ch'essi erano stati ingannati da' maligni. Poichè, diceua egli, ho veduto e considerato intrinsecamente la Legge Christiana; nè v^a ho trouato alcuna cosa ripugnante alla ragione, & all'ottimo gouerno del nostro Regno: co' Padri stessi ho amicitia già quarant'anni sono; e li conosco per huomini dati à segnalate virtù, & à scienze recondite. Dapoi, talmente ributtò diuerse calunnie opposte da' Mandarini; ch'il Rè, mutato parere, riuocò l'Editto contra la Legge Christiana; mandatone fuori vn'altro contra l'altre sette; & i nostri Padri sicuri e senza timore se ne tornarono alle loro habitationi.

Era à questo tempo in Hancò il P. Giulio Leni; che andò à trouar' vn Colào, e con molte parole lo ringratiò per la difesa e ritorno nostro. Ma egli ei volle far' vn'altro beneficio non minore di quello, e visitar la nostra casa; dicendo, che sommamente desideraua di veder l'immagine del Salvatore. Non poteua, per promouer la Fede Christiana (non solamente in quella Città, ma in tutto 'l Regno) accader cosa più à proposito: ma senza dubbio il nimi-

co del gener'humano, inuidiando a' Predicatori di Christo sì grand' honore, lo tène occupato con tanti negotij, e visite di Mandarinì, concorsi da tutte le parti; che non potè mai soddisfar' al suo e nostro desiderio. Laonde il Padre gli portò vn' imagine più piccola del Salvatore: la quale adorata secondo l'vso Cinese, e miratala per molto tempo; disse d'hauer sentito grandissimo gusto in vederla. V'aggiunse il Padre altre galanterie d'Europa, e l'Astrolabio: nella dichiarazione del quale auuedutosi, che'l Colào si merauigliaua; parendogli commod' occasione, così cominciò à ragionare della Legge Christiana, sospirando dall'intimo del cuore.

Molto piccole cose ammira V. S. Illustriss. ingegnossimo Signore: di cose grandi ed eterne, in cui consiste l'importanza di tutta la felicità humana, io parlerei seco; se l'haueffi potuto trouar'vn poco più ritirata dal tumulto di tanti negotij. Tal'è l'affettione sua verso di noi, tal'è stata sempre la paterna cura circa le cose nostre per tutto, e principalmente, nella Corte di Pechino; che il fermarci nell'Imperio della Cina, la buona inchinatione mostrataci dal potentissimo nostro Monarcha, & in vna parola, ogni nostro bene, di buonissima voglia riconosciamo da Lei: ciò che si troua in noi di forze, d'ingegno, d'industria; all'honor di V. S. & alla sua gloria l'attribuimo. Et Ella nel vero pare ch'abbia di gran lunga trapassato

passato i confini dell'humana felicità: per ispa-
 tio di diciott' anni hà perfettamente ammi-
 nistrato la prima dignità doppo'l Rè , con ap-
 plauso vniuersale di tutto'l Regno : hà sentito
 di propria bocca del Rè intitolarsi *Suprema*
colonna del Regno; titolo à' meriti suoi pro-
 portionato : hà ricchezze grandi, 'hà molti fi-
 gli: nè si troua più, sotto'l cielo, cosa ch'à' suoi
 commodi aggiugner si possa . Però , vn'altra
 vita dopo questa ci resta, la qual'è eterna . Vn
 solo è il Creator del mondo, il giustissimo Giu-
 dice de' buoni e de' cattiu: non si lascia ogni
 cosa con queste spoglie del corpo . Colui sì mi
 par giunto alla cima della felicità vera, il qua-
 le ha presso l'eterno Monarcha dell'vniuerso
 quell'luogo, che V.S. tiene appresso'l Monarcha
 terreno: nè più compite gratie da me , o da'
 miei compagni le si potranno render giammai;
 che, se le faremo la guida per la più certa e più
 piana via , la quale à tali dignità la conduca .
 Questa dipèdendo dalla Legge Christiana; alla
 sua prudenza starà disegnarci la mèta, fin do-
 ue io possa più lungamente discorrere .

Ragionò il Padre con quella sua segnalata
 eloquenza Cinese, con tale spirito e feruore,
 quale fa di mestieri à coloro , che prendono
 così malageuol'impresa di publicar l'Euange-
 lio in questi Regni . Nè senza'l frutto brama-
 to : poichè , penetratogli nell'animo il discor-
 so ; pregò il Padre, che volesse accompagnar-
 lo alquante giornate , per informarlo meglio

ne' fondamenti della Religion Christiana . È questo à punto era il desiderio del Padre : il quale , se ben di notte andaua in vn'altro vascello ; il giorno però tutto lo spendeua col Presidente in descriuer le cose d'Europa , e dichiarar' i principij della Legge di Christo ; con tanta domestichezza , come se molti anni hauessero conuersato insieme ; con proposte e risposte degnissime di quel grand'ingegno . Ma era già vicino alla Patria : gli si apparecchiavano, pe'l buon governo passato, grandi trionfi : concorreuà da tutte le bande la moltitudine de' Mandarinij à rallegrarsi con lui : di modo , che non gli auanzaua punto di tempo da' publici affari . Licentia dunque il Padre , pregandolo, ch' à Primavera si lasci riuedere (questo fù nel mese di Dicembre) che quel tempo farebbe libero da' negotij : perche desidera informarsi più à pieno di quelle cose le quali egli hauea breuemente toccato . E soggiunse : Sappiamo noi bene dalla Dottrina Cinese, che v'è vn solo Signore del cielo e della terra, Giudice vniuersale de' buoni e de' cattiuu ; ma la Legge Christiana passa più oltre , facendolo Creatore e Conseruatore dell' vniuerso : il che infìn' ad hora nõ habbiamo saputo . La legge del viuere , e la disciplina de' costumi è in tutto e per tutto santissima , molto conforme alla dritta ragione , e molto à proposito per le cose della Cina . Non dimeno due difficoltà mi ritraggono dall'abbracciar la Religion Christiana .

na .

na . La prima è, Che pochi anni sono dal Rè Van Liè fu sbändita dal Regno : La seconda , Che non intendo à bastanza , come à quella Diuina Maestà non discouenga l'abbassarfi alle cose humane , vestirsi di corpo mortale , e morire per cagion de' peccatori . Si che verainente , secondo S. Paolo , etiandio in questi Regni predichiamo Christo crocifisso , appresso i Giudei scandalo , appresso i Gentili stoltezza . Trattanto poi , dimanda dal Padre il Catalogo de' Christiani di quella Prouincia ; a quali desidera parlar , e far' ogni fauore . Al Padre ancora , ordina si dia il viatico , e gli dona due vètagli ; ne quali hauea di sua mano scritto versi Cinesi sopra la Legge Christiana , & in lode del Padre : il che à tutti i Magistrati della Cina cagionò gran merauiglia . Di più aggiunse molti ricordi appartenenti alla nostra conseruatione , & alla publicatione della Legge di Christo . Onde il partir questo Presidente dalla Corte (di che noi ci doleuamo) si à noi , come à tutti i Christiani , apportò molto giouamento . Perchè & il Dottor Leone hà la libertà di prima , & i Siucài (cioè Baccellieri) hanno lasciato la paura ; per la quale pensauano , che , professando la Legge Christiana , sarebbono esclusi dall'essame de' Licentiati : e forse ci sarà di maggior' vtile , se gli entrerà nel cuore la Santa Fede ; al quale effetto , la Prima uera prossima , impiegherà il Padre tutte le forze sue , tornando à vederlo nella patria disoccupato .

cupato. Queste sono nel Regno Cinese le vicende della Christianità: il buon maneggio della quale si appoggia sopra due fondamenti; che sono la stanza ferma de' nostri della Corte di Pechino, e l'amicitia di molti. Primieramente, perchè nella Corte, quasi Theatro di tutto'l Regno, più facilmente la Legge Christiana si sparge frà più persone: poi, gli altri Magistrati delle Prouincie non ardiscono così facilmente far nouità circa le cose nostre; vedendo, che noi siamo sù gli occhi dell'istesso Rè, e de' Tribunali supremi: spalmente, perchè è più facile insinuar si nell'amicitia de' Mandarini maggiori, ch' in quella de' minori: conciossiachè molte cose posson nuocer' à questi, dalle quali quegli sono sicuri; e le faette scoccate da gli auersarij ci feriscono meno, se cò l'amicitia de' Mādarini grādi ci facciamo scudo. La qual'amicitia noi procuriamo per quanto si può; & è di tant'importanza, che i nostri Dottori la tengono per vnico mezo al buon successo della predication' Euangelica. Nè ci mancano le occasioni. Poichè il gran Theforiere del Regno, tornando alla patria Honàn, ha dimandato il P. Nicolò Longobardo, per aggiustar cò essolui le cose dell'anima sua. Il Dottor Thomasso, Césor' e Sindico del Regno, fa istanza per vn'altro Padre, à fine di conuertir' à Christo il suo Castello. Parimente vn'altro Xilām (del medesimo Tribunale, del qual' il Dottor Paolo fù fatto Assessore) che per tre
anni

anni è stato Maestro di questo Rè , & in breue sarà inalzato à tutte le principali dignità ; prega, che gli si dia per compagno vno de' nostri Padri . Nè penso, si possa dar la negatiua alla dimanda d'vn'altr'Officiale, il cui figliuolo gli anni passati hebbe il primo luogo fra trecento Dottori (la qual dignità è vna delle principali nel Regno Cinese) e suol' hauer' i primi officij . Hora spieghiamo breuemente quello ch'è occorso in ciascuna delle nostre case .

Residenza di Pechino .

Essendo la Residenza di Pechino radice in vn certo modo dell'altre , come poco prima s'è dimostrato, dalla cui prosperità dipende la saluezza loro ; perciò vn'anno intero vi sono stati occupati tre Padri con vn Fratello . l'industria de' quali s'è impiegata principalmente ad insinuarfi nell'amicitia di tutti i maggiori Mandarini, poichè non habbiamo ancora segno veruno dell'animo del Rè verso di noi ; la cui tardanza molti pensano che ci sia di grandissimo giouamento . Perchè intanto, il concorso alla casa nostra, e la conuersation domestica di tanti Mandarini ; scema la paura conceputa dal cattiuo concetto, che v'è intorno a' forastieri : la virtù e le lettere, tuttauia più conosciute e lodate ; più facilmente ci affectionano la volontà del Rè, e leuano l'occasione

sione delle malignità a' nostri calunniatori .

Tra' primi amici contiamo il gran Thesoriere del Regno; il quale per le scienze mathematiche, delle quali gusta grandissimamente, e con l'occasione dell'eclisse della Luna occorsa il mese d'Ottobre del 1623. ha fatto amicitia singolare col P. Gio. Adamo Sciall: perchè, hauendo hauuto dal detto Padre il calcolo dell'eclisse; e trouato, che non si scostaua punto dal vero; il giorno seguente venne in casa nostra in compagnia d'vn'altro graue Officiale, e fece grand'istanza, che all'vso Cinese l'ammettesse per suo scolare. Il qual' honorè con molti complimenti recusato dal Padre; il Thesoriere riuolto al compagno proruppe in queste parole: Veramente, amico, il nostro Regno della Cina in questo secolo ci ha mostrato due huomini per scienze e per virtù eminentissimi, sopra gli altri antepassati. Il primo è stato il P. Mattheo Ricci, il secondo è questo nostro Maestro: e seguitando il ragionamento, tali cose disse in lode del Padre; che se le hauesse detto di Tolemeo, Alfonso, o qualisfia principal' Astrologo; con ragione pareva si potesse dire, ch' hauea con le sue parole trapassato i termini del lodare. Dopo domandò il calcolo dell'eclisse della Luna, che doueua esser nel mese di Settembre dell'anno seguente 1624. il quale composto in vn Trattatello, il Padre adornò con belle figure nel principio mezo e fine del libro; ag-
giun-

giuntiui alcuni curiosi Problemi, che diedero merauigliosa ricreatione all'orecchie & à gli occhi de' dotti. Riceuto dunque il libretto per mano del F. Pasquale Mendez; domandò in gratia, ch'il Padre si degnasse venir' in casa sua, doue hauea luogo molto commodo per iscoprir tutta la vista del cielo, & offeruar bene bene l'eclisse. V'andò il Padre: & essendo per ordine riuiscita ogni cosa conforme à quel che nel Trattato era descritto; accrebbe molto il concetto; ch'il Thesoriere hauea formato di lui. Onde premise al Padre di far' appresso'l Tribunal de' Riti, che gli fusse data la prouisione Reale: ma ne fù dal Padre medesimo sconigliato, non parendo à proposito allhora per noi.

E' stato quest'anno nella Prouincia di Pechino vn grandissimo terremoto; il quale ha dato vna buona scossa à Pechino stesso, ma grandemente ha giouato alle cose della S. Fede. Perciocchè, essendo in dispartire i Filosofi Cinesi circa la causa di detto terremoto, & affaticandosi grandemente in cercarla; il P. Nicolò Longobardo ad istigatione de' Dottori Christiani fece vn Trattato: col quale dichiarò sì bene tutta quella matetia, secondo la Filosofia d'Europa; che pareo, non si potessero scitare di leggerlo e copiarlo: il qual Trattato, mandato da Mandarini di Pechino à gli amici, e spato per tutto'l Regno; ha fatto crescer' assai l'opinione concepata di noi.

Gli

Gli adulti battezzati quì nella Corte sono stati in buon numero. Tra' quali è Diego, che per adozione è di sangue Reale, perchè il Rè Van liè hauea sposato al Padre di Diego vna figliuola, la quale hauea dato al marito varie cause d'esser poco prezzata da lui; con tutto ciò è stata sempre honorata come figlia di Rè, infino alla morte: la cui prudenza e cortesi portamenti volendo il Rè premiare; gli ha concesso, che possa prender' vn'altra moglie (cosa per altro non permessa dalle leggi del Regno) & ha voluto, ch' i figli nati da questo secondo Matrimonio siano annouerati tra' nipoti suoi, niente meno che se fossero nati dalla sua figliuola propria; e godano qualsiuoglia titolo & entrata. Nel numero di questi è Diego, di grand' aspettazione; il qual pare, che sia per farsi compagni nella Fede molti del sangue Reale.

L'altro è stato vn Medico di gran nome nella Corte, il qual' ha guarito il nostro P. Vecprovinciale già disperato; e per premio d' hauegli risanato il corpo, ha riceuuto la vita dell' anima. Questi, hauuto dal Rè vn' officio molto à proposito per aumentar la robba: nondimeno, antepoendo alle ricchezze la Dottrina di Christo; non ha voluto entrar' in possesso dell' officio, prima che ben' ammaestrato nella Fede Christiana si battezzasse: si è battezzato prendendo il nome di Pietro, & ha proueduto alle cose sue.

Vn

Vn certo Letterato della Prouincia di Ciè
 ciam, per essere stato ributtato dal grado de'
 Baccellieri, haueua abbandonato gli studi; e s'
 era dato à seguir la vita di certi, che si guada-
 gnano 'l vitto con le sorti, e co' pronostichi del-
 le cose auuenire, di varie disgratie, della morte
 stessa, per mezzo della Fisonomia, Chiromantia,
 e Geomantia. La qual professione, si appresso
 tutte le nationi, si principalmente appresso i
 Cinesi; ha moltissimi, che l'ammirano. Ma, co-
 me sempre il mal'acquistato va à male; tutto'l
 suo hauere ha consumato in vna lite ingiusta:
 di più, incorso nello sdegno del padre e della
 madre, se n'è fuggito di casa; e nella Città di
 Pechino, per guadagnarli da viuere, ha fatto
 il sartore. Hor'è auuenuto, che, stando per la-
 uorante con vn sartor Christiano; vn Magi-
 strato gli offeriua à cuscire certi stendardi
 d'vna foggia particolare; di poca manifattura,
 ma di qualche superstitione: i quali erano stati
 ricusati dal padron di bottega, fingendo di non
 sapere come andauano fatti; nè per alcun
 prezzo, che gli proponessero, poterono mai
 condurlo à metterui mano. Merauigliato co-
 stui, tira il padrone in disparte; e gli domanda,
 per qual causa lasci passar l'occasione di quel
 guadagno. Egli risponde, ch'essendo Christiano,
 la Legge di Dio non gli permette l'atten-
 der' à quelle vane superstitioni: e più altre cose
 zggiugnèdo intorno alla sâtità della medesima
 Legge; muoue il seruitore à venir in casa nostra.

per

per imparar' i fondamenti della Dottrina Christiana . Il quale, battezzato fece proposito di vita migliore : anzi pensaua di lasciar l'arte di fattore , perchè moltissimi di quel mestiero non s'asteneuano dal rubbare ; & egli, se non viueua come gli altri; bisognaua che patisse da loro molte calunnie . Povero dunque di robba (benchè ricco di Christo) se ne ritorna à casa , si rappacificò col padre e con la madre : e palefata la santità della Diuina Legge, talmente li piega; che brugiano tutti gli Idoli, cambiano i libri de gli errori con la Dottrina di Christo, & in somma fa catechumeni tutti di quella famiglia .

Haueua vn' altro; in dissipar la robba del padre, imitato il Figliuol prodigo. Costui poi cadde in vna graue malattia , ch' in ispatio di sei mesi lo condusse all'estremo . Sì che il giouane, vdeno esser disperata la vita sua ; faceua molti voti à gli Idoli, se per auentura gli prolungassero la vita . A' caso era ito à visitar l'infermo vn Christiano : il quale, dichiarando la vanità de gl'Idoli, ponendogli auanti à gli occhi la santità della Legge Christiana, e la felicità della vita eterna ; l'intenerì di maniera , che chiamò i nostri Padri : dalli quali ben catechizzato e battezzato , dopo l'vndecimo giorno , lieto e festoso cambiò (come speriamo) questa vita mortale con la sempiterna .

Vna donna Christiana inferma per otto mesi, s'era sèpre in ogni cosa dimostrata per tale,

Più

Più volte si confessò e communicò , & era benissimo disposta à morire : quando improuisamente (o per occulta forza del male, o, come affermano i suoi di casa, suenuta) parue, ch'hauesse spirato . Questo è certo, che la piansero per morta : messala nel cataletto; il padre e la madre, contra'l voler del marito e del fratello, hauean fatto chiamar' i Bôzi; per fargli, secondo l'empio rito Gentile, il funerale. In questo, l' inferma s'alza dal cataletto: e mostrando nel volto grand'allegrezza; ad alta voce chiama il santissimo nome di Giesù . Tutti per la nouità del fatto attoniti, fuggirono ; poco dopo, il marito e'l fratello Christiani fattosi animo, s'accostano . Et essendoui concorsa gran turba di Gentili, domandatala il marito, qual giouamento gli hauesse recato quel funerale gentilefco; Niente (rispos'ella) niente, più tosto m'ha dato gran pena; e perciò priego quanto posso mio' padre e mia madre , che non mi tormentino mai più con simili essequie . Passati tre giorni, allegrissima (come se hauesse già gustato gli eterni contenti) con singolare consolatione de' Christiani , andò à goder la desiderata compagnia della Regina del Cielo . Gli altri Christiani nella frequenza de' Santissimi Sacramenti, ad essemplio de' Dottori Michel' & Ignatio , hanno eccellentemente fatto il debito loro. Mori vn vecchierello d'anni ottantaquattro , per nome Benedetto, battezzato dal P. Mattheo Ricci . Questi, al tem-

po

po ch' i nostri stauano in essilio fuor di Pechino, le Domeniche e le Feste, benchè'l viaggio fusse longo, visitaua'l sepolcro del P. Ricci: e quiui auanti all' imagine del Salvatore e della Beatissima Vergine faceua le sue orationi: frequentaua le Congregationi de' Christiani, e col suo seruore daua essempio a gli altri. Ma, quando vide i nostri tornati à Pechino; lagrimando per allegrezza, soleua esclamar: *Basta, Signore, basta. Nunc dimitte seruum tuum, Domine;* giachè hanno veduto gli occhi miei tornati i Sacerdoti tuoi. E come indouino della morte sua, col pellegrinaggio continuo di quattro giorni alla sepoltura del P. Ricci & alla Chiesa nostra, fù veduto più diligentemente del solito raccomandarsi à Dio. Finalmente il quarto giorno confessandosi, domandò & impetrò da' Padri d'esser sotterrato in quel luogo, doue habbiamo detto che fù sepellito l'anno passato quel Bombardier Portoghese; perchè, seben' hauea la sepoltura de' suoi padri e de gli auì; volea ch' il suo corpo fusse messo trà' Christiani, più tosto che trà' Gentili. Il quinto giorno poi, chiamati gli amici, e con vn longo ragionamento esortatigli alla perpetua costanza nella Fede, & all' osseruanza de' diuini precetti; senza segno veruno di malattia o d' indisposition corporale, sedendo nel suo letticciuolo, quietissimamente rese l' anima al Creatore; lasciando, appresso i Christiani tutti, gran desiderio di se stesso.

R. esi.

Residenza di Xam-hày.

SI sono qui affaticati tre de' nostri, infin'ad hora seruendosi della casa del Dottor Paolo: col zelo, industria, & autorità del quale ha hauuto la Christianità sì fatti progressi; che alla total conuersione di questo e d'altri vicini luoghi niente manca, se non la libertà già tanti anni desiderata. Trattanto quest'anno si son fatti Christiani moltissimi. Fra loro è principalmente notabile l'amore scambieuale, col quale ciascuno stima sue proprie le auuersità de gli altri, e gli aiuta col consiglio e con l'opera: onde pare, ch'habbiano tutti vn cuor & vn'anima sola, rappresentando in vn certo modo vn ritratto della primitiua Chiesa.

Ha cagionato singolar' allegrezza la conuersione d'vn vecchio. Era d'ottantacinqu'anni; e pregato più volte dal figlio a sentir' la Dottrina Christiana, fece sempre il sordo; pensando che bastasse il suo modo di viuere, perchè gli pareua di non esser mai caduto in peccato graue. Finalmente quest'anno, vicino à morte facendo à modo di suo figlio, vdì vn Padre de' nostri; e battezzato; ne ventì giorni di vita che gli restauano, diede segni tali di cōtentezza; che faceua merauigliar tutti. Perciocchè à chi lo visitaua, con singolar' allegrezza diceua d'esser Christiano: e ripetendo il santissimo nome di GIESV'; *Filippo*, diceua (que-

G

sto

sto nome gli hauea imposto il Padre nel Battefimo) è *Christiano del nostro Signore GIESV*. Dapoi, preuededo l' hora della morte, facendo varij colloquij con Christo, hauendogli chiesto in gratia, che lo liberasse da questo carcere del corpo; con grandissima quiete passò da questa vita, per riceuer (come speriamo) eterno riposo.

Tra' Christiani v'è vn' certo Simone, nato di padre e madre nobili e ricchi; ma per accidenti varij caduto in estrema pouertà; con arte, mechanica si procaccia da viuere. Egli quest' anno, per vn' incèdio casuale, ha perduto quella pouera casuccia che sola gli restaua, e tutto quel poco di masseritie che vi teneua. Diuersi Gentili suoi conoscenti eran venuti sotto pretesto di veder l' incendio, ma in fatti empicamente lo beffauano. *Donè.* (diceuano essi) *quel grand' Iddio de' Christiani, nel qual tu poni tutte le tue speranze? perche non t'aiuta, mentre tutte le tue cose son consumate dal fuoco? questa è la onnipotenza sua, che tu vai predicando? questa è la misericordia infinita? Et altre cose simili à quelle.* S'affisse il Christiano; più per le bestemmie contra Dio, che per la perdita del suo hauere: e ripòrtosi à gli empij con allegro sembiante; *Infelici, disse, che voi siete! Non sono gli occhi vostri atti à vedere, di quanto grandi beneficij mi stia colmando il mio Dio; e come quello, che voi stimate danno, sia più tosto vantaggio delle cose mie.*
Non

Non restò egli ingannato; perchè da' Christiani, parte con limosine, parte con prestanze, fù rimesso in assai migliore stato, che prima non era.

Certo è, che, mentre i mortali promouono l'honore dell'immortal'Iddio; egli ancora con miracoli manifesta la sua onnipotenza. Matthia, vno de gli habitanti di questa Terra, non fugge alcuna fatica in coltiuar la vigna di Christo: quando il tempo, le persone, o'l luogo non ammettono l'opera de' Padri; esso si fa innanzi, ammaestra i Neofiti, fa le essortationi; e se bisogna, gli batteza: con tanta prontezza, che non ha gusto maggiore.

Questa sì buona inchnatione volèdo remunerar'Iddio; ruinando la tempesta li seminati di questo e delli altri vicini territorij; il campicello di Matthia non solamente restò intatto, ma hebbe tanta copia di frutti, che non v'era chi non ammirasse il fauor singolare fattogli da N. Signore.

Nè la sua industria è confinata dentro i termini di questa Terra sola: ma per le Ville vicine ancora tanto la lodano; che spessissimo, si da' Gentili come da' Christiani, è desiderata. Vna donna non ancor battezata, da continoui dolori di stomacho per otto mesi ridotta quasi all'estremo, era disperata della sanità. A casa di questa chiamato Matthia, la persuase, che bisognaua prender la medicina dalla Religion Christiana; e breuemente istruttala nel-

la Santa Fede, gli fece dimandar' il Battefimo: il quale riceuuto da vn de' nostri Padri, subito perfettamente rifanata, tirò seco molti parenti à far' il medefimo . Vn'altro Christiano, per la violenza della malattia perduti i fentimèti, e ferrata la bocca ; non potèna prender cibo, nè medicina . Matthia , passando à cafo di là, aperta per forza la bocca dell'infermo ; v'infufe vn poco d'acqua benedetta: per la cui virtù à poco à poco difcacciato'l male , hauendo vdito, chi fuffe ftato il medico, e quale la medicina; mandò fuo padre infedele à ringratiar Matthia ; effo poi, effaminando più profondamente la cagione dell'infermità ; mutata in meglio la vita , con fuo gran guadagno riceuè la fanità del corpo e dell'anima infieme .

Più difficile fù'l contrafto di Matthia cò vn' altro infedele ; ma la riuftita fù fimile . Coftui, maltrattato e baftonato da vna turba di nimici, hauea poca fperanza di prolungar più, oltre la vita . Vaffene à trouarlo Matthia, lontano ben quattro leghe ; e, poichè quefta vita mortale era difperata ; lo configlia , ch'applichi l'animo all'eterna . Ammette l'infermo il falutifero configlio, è catechizzato, e fa grand'iftanza d'effèr battezzato , prima che'l male gli tronchi il fil della vita: ma non gli è fatta la gratia, fe non, depofto affatto l'odio contra i nimici . Rimetta con gran fentimento di diuotione l'offèla , non fenza fingular piacere, de' circoftanti battezzato ; poco dappoi con
gran-

grandissima tranquillità se n'andò (come si può sperar) à vita eterna .

Da questi e simili atti mossi alcuni delle Ville vicine ; concorsero quà ; non per altro , che per assicurâr quel punto dell' Eternità . Fù tra loro vn vecchio di settant' otto anni ; traugiato da vna lunga malattia ; dalla quale però , desideroso dell' eterno bene , non si lasciò impedire sì che non si mettesse in viaggio per terra , correndo anzi volando à trouar' i Padri ; dalli quali battezzato , rese l' anima purissima al suo Creatore . Bisogna credere , che da più alta forza fùsse trattenuta la violenza dell' infermità , infin' à tanto ch' il vecchierello fùsse consolato di sì giusto desiderio . Vn' altro Neofito , ritrouata la Margarita Euangelica , lieto se ne vola à casa ; e persuade la madre di settant' anni , che à cercar la medesima gioia venga per lungo viaggio in Chiesa nostra .

Non mi pare da tralasciarsi il zelo d' vn vecchio nell' offeruanza di quella dottrina , ch' haueua appreso . La conuersione sua fù alquanto faticosa , perchè non era senza lettere , nè di rozo ingegno : es' imaginaua , che qualche noi predichiamo fùsse finto , per tener' à freno gli idioti ; come sapeua ch' eran soliti far' alcuni maestri delle sue sette . Ma , quando conobbe la verità , e fù disingânato de gli errori Cinesi , talmente si risolse d' abbracciar la Legge Christiana , che puntualissimamente l' offeruaua . A caso il nipote , che seco alleuaua in casa ; sen-

za dimandar gli licenza, per non sò qual'error leggiero volendo castigar' il seruitore, l'hauua tanto mal concio, che mostraua d'hauer passato molto i termini della ragione. Il vecchio subito cacciò il nipote di casa, dopo d'hauer gli con parole seuerè rinfacciato il fatto; dicendo di non poter' alleuar' in casa sua chi tanto poco stimaua le Leggi del vero Dio. Quando poi seppe dal Padre, che secondo la Dottrina Christiana si perdona à coloro, i quali pentiti delle passate colpe, promettono migliorar vita; ripigliò in casa il nipote: ma gli impose, che per quindici giorni continoui andasse alla Messa, & alla fine si confessasse.

Missione Sum-Ciana.

LA missione Sum-Ciana appartiene alla Residenza di Xám háy, perche di là è stato mandato vn Padre alla Città Sum-Ci & alle Ville circonuicine, per inaffiar con l'acqua della celeste dottrina le tenere piante de' Neofiti posteui gli anni passati; e raccor da quel campo frutti nouelli. Ne died' occasione vn certo Letterato; il quale, chiamato il Padre, lo riceuè liberalmente in casa: e, se bene in questo abboccamento il Padre non lo fece ancora ceder' alla verità; nondimeno con l'autorità di lui molti (& alcuni à che Lettérati) hanno abbracciato la Religion Christiana. Gli altri Neofiti con la frequenza de' Santissimi Sacra-

Sacramenti, e con segnalate dimostrazioni di fervore, ci fanno concepir grandi speranze di questa Città, se questo campo si potrà continuamente coltiuare. E sebene qui era gran concorso di quelli, che desiderauano esser catechizzati; nondimeno l'ordine de' Superiori affrettaua il Padre à scorrer' in Ciàm Xò, patria di Ciù Mattheo; per battezar la madre di lui con tutta la famiglia: perlochè la speranza di più ampia messe s'è differita in altro tempo. Ma, perchè in Ciàm Xò da diuersi Padri si sono fatte molte attioni segnalate; pare, che richieda vna Relatione da per se, la quale poco più à basso inseriremo al suo luogo.

Residenza Ciatinese.

Questa Residenza non s'affatica nella salute de' prossimi: serue solamente allo studio della lingua Cinese, con nuouo disegno e felice successo. Perchè habbiamo imparato per isperienza, che'l concorso de' Catechumeni, e'l tumulto de' Mandarinì che vanno vengono, interrompon lo studio della lingua. Alcuni Padri nostri, & altri forastieri scolari mandati da Macào, che s'allegano con speranza d'esser riceuti nella Compagnia; hanno fatto'l corso di quest'anno. Vno de' Padri, con lo studio di due anni, è arriuato ad intendere perfettamente i libri Cinesi: vn'altro in otto mesi ha imparato cinque mila lettere: con tan-

ta facilità; che senza fatica subito vedute le intende, e senza verun'aiuto di parole Cinesi, con la penna Cinese le scrive: con agevolezza veramente incredibile a chiunque ò sà l'oscurità, ò ha prouato la difficoltà di questi caratteri. Ma il zelo grande di guadagnar l'anime, e l'animo prontissimo ad imprendere ogni arduo negotio per l'honor di Christo, facilmente disprezzerebbe, come si suol dire, le fatiche d'Hercole.

Missione di Ciàm Xò.

IL Castello Ciàm Xò, situato nel territorio della Città Sù ciéu nella Prouincia di Nanchino; è piccolo sì, considerando il circuito delle mura, poichè non passa vna lega Europea: ma si conterà tra' principali, se si riguarderà la frequenza de' popoli, la bontà de' ingegni, la varietà delle mercatantie che vi concorron da tutte le bande, e l'abondanza delle cose necessarie al vitto. Dicesi, & è verissimo, che di quà caua il Fisco reale ducento quarantamila scudi l'anno. Il nome stesso Ciàm Xò dinota ricchezze, perchè s'interpreta *Abondanza perpetua*: e la natura del sito, che congrata varietà & amenità di valli e di colline campeggia; oltr'ogni fertilità, niente lascia mancar'alle humane recreationi e delitie. Questa è la patria di Ciù Mattheo, alla quale dalla missione di Sum-Ci fu chiamato il Padre, per
bat-

battezar la madre di lui con tutta la famiglia .

E' Ciu Mattheo dell'ordine de' Letterati, giouane di grand'ingegno & aspettatione : il quale da fanciullino alleuato trà i riti Christiani hebbe per padre Ciu tay-sò Ignatio , sì per lettere come per autorità, insigne Officiale ; di cui ne' Ragguagli de gli anni passati si fa spesso mentione . Questi fù il primo , che facesse ammetter' il P. Mattheo Ricci nell'amicizia de' più graui Mandarinì, che fussero nella Cortè di Nanchino ; e più volte l'insegnò à sfuggire gli odij e l'accuse di molti. Il Battesimo hebbe quel successo che si pretendeua, perchè Ciu Mattheo hauea compitamente catechizzato sua madre, e la famiglia . La madre poi principalmente, faceua singolar' honore a' Sacerdoti , e con innumerabili encomij alzaua, infìn'al cielo il P. Mattheo Ricci, poichè per mezzo di tal Maestro hauea la Cina cominciato ad impàrar la strada della Patria celeste.

Nè 'l frutto si fermò solamente nelle case private. Nel medesimo Castello era vn Dottore molto scientiato , e parente di Mattheo : il quale hauea merauiglioso desiderio delle scienze Europèe, ma principalmente della Matematica. Con quest'esca pensando d'hauerlo à tirare facilmente nella rete di Christo , lo persuade à non disprezzar l'occasione offertagli , e chiama il Padre in casa sua: il quale felicemente cominciando dalle scienze , prima conuertì à Christo molti di casa , & al Dottor' istesso disin-

disinsegno parecchi errori Cinesi. Era senz'altro per farsi Christiano, se il Padre hauesse potuto fermarsi vn poco più: ma, da' Superiori chiamato altroue, diede luogo ad vn'altro pur nostro Sacerdote, che con miglior fine conchiudesse il ben' incominciato, e l'ammaestrasse più profondamente nella scienza della Christiana Legge.

Il Padre poi, ch'habbiam detto essere stato richiamato; fù mandato nella patria di quel Xilàm, ouero Assessore del Tribunal de' Riti; il quale come si scrisse di sopra, era stato tre anni Maestro del Rè. Fù riceuuto con incredibile amoreuolezza, & accoglienza: con l'istessa fù parimente vdità la Legge di Christo. In brieve tempo commosse gli animi di maniera, che tirò 'l Dottor medesimo à farsi Christiano. Era già la cosa in ordine per battezzarlo il giorno seguente, e teneuamo quel dì felicissimo per l'Imperio Cinese (perciocchè sperauamo, che douesse di corto hauer la dignità di Colào, con grand'utile della Christianità) quando ecco, vdito l'apparecchio, corre in furia vna grã turba di figliuoli e d'amici per distornar dal buon proponimento il Dottore: con dire, che la legge de' barbari stranieri, già sbandita dal Regno, gli haurebbe senza fallo serrato il passo alla dignità che si speraua: questa legge comunemente e palesemente da' primi Magistrati esser' oppugnata: non conuenire, ch'egli mettesse à pericolo in vn medesimo tempo il con-

cetto

cetto formato di se per tutto 'l Regno, insieme con la fortuna de' figli & amici, dipendente dalla sua dignità: trattanto dissimulasse vn poco; infin' à chiarirsi, qual fusse verso di lui la volontà del Rè: se la verità di quella legge gli fusse à grado; non mancherebbe altro tempo & altri Maestri, per apprenderla. Si arrese il vecchio alle lagrime de' figliuoli, e prolungò 'l Battesimo: ma però in ogni occorrenza chiaramente ha fatto conoscere, che tien la verità profondamente radicata nel cuore, e che non ha punto scemato 'l cōcerto della Legge Christiana. Speriamo, che in brieue con la Diuina gratia, sprezzato il vano timore de' gli amici, & i falsi interessi; con maggior brama sia per abbracciar la verità conosciuta.

In questo mentre, quel Dottore, di cui diceuamo; allettato dalla giocondissima conuersatione di quel nostro Sacerdote, e dall'inaspettata nouità delle scienze Europèe; scoperta etiandio la vanità de' gli Idoli, mosso da' misterij profondissimi, e fantità merauigliosa della nuoua Legge, non si sapeua dar pace; seco stesso pensando, come potesse giugnere ad hauerne perfetta contezza. Lo stimolaua parimente Ciám mím rù, famoso Letterato; che per innocenza di vita, & amabili portamenti (essendo nondimeno Gentile) era celebrato da tutti, & era comunemente stimato intendentissimo di tutte le sette de' gli Idoli: onde da questo Dottore era stato chiamato, affinchè gli

scio-

sciogliesse certi dubbij più difficili: esso però, conuinto dalle ragioni efficacissime del Padre, come quel ch'era ingenuo, non si fidaua di se medesimo. Nè mancaua della sua parte Ciu Mattheo, ch'hauea gran voglia di guadagnar' à Christo l'amico. Dunque per suo consiglio scriue in Hancèo al P. Visitatore vna lettera molto cortese e piena di complimenti, dimandandogli vn Padre, che dia sodisfattione al suo ardente desiderio. Fù mandato il P. Giulio Leni, & à punto entrò in casa del Dottore, quando era tutta piena di Bonzi, che faceuan l'essequie al padre di lui, già morto. Con quella occasione il Padre discorrendo à lungo sopra le sette de' gli Idoli, è vanità de' Bonzi; dichiarò, quanto poco ò niente vi fusse conforme alla verità, & alla diritta ragione. Ma i fondamenti della Legge Christiana confermò con potentissimi argomenti, e dimostrò la santità di lei. Nè vi mancò la luce dal Cielo: con la qual' illuminato l'animo del Dottore, uscì da profondissime tenebre; e conosciuto 'l suo Creatore, s'infiammò nell'amore di lui. Che occorre dir più? Si diede vinto à Christo: e ciò con tanta prontezza d'animo, con tanta certezza di Fede; che diceua di merauigliarsi, come si trouasse al mondo pur'vno, il quale, spiegatagli la verità di questa Legge, non corresse subitamente ad abbracciarla. Sì che nella Festa di Pentecoste battezzato, prese il nome di S. Thomasso Apostolo. E per manifestar' à tutti, ch'egli era già

già Christiano; tre giorni dopo 'l Battesimo fece attaccar' alla porta vn' Editto, col quale cacciava di casa tutti i Sacerdoti, e Ministri di qualsiuoglia setta idolatra: diede ancor' ordine à tutti i guardiani delle porte, che non gli lasciassero cōparir' innāzi alcuno di loro: le statue poi stesse de gli Idoli, sì le priuate, come quelle che publicamente si vedeuano quasi per custodi poste nell' entrata del palazzo, ò nella prospettiva della porta; tutte le fece bruscicare.

Era il Dottor Thomasso, prima di riceuer la luce Christiana, di merauigliosa clemenza verso i poveri, & in qualunque modo poteua, cercava far loro del bene, dando molto del suo: con le vesti li ricopriua al tempo del verno, col riso mandato di casa sua li cibaua; onde s'è fatto molto desiderare da quelli, appresso i quali ha gouernato. Quando poi si sparse per tutto 'l Regno la fama che gli era morto il padre, & egli era partito, lasciati secondo l'uso Cinese li primi Magistrati (perchè era stato Coli, cioè Censor Regio, ouero Sindico, seben' ancora non passaua trentacinqu' anni) tanti furono da tutte le parti li pianti de gli amici, e de' poveri; che ogn'vno restaua merauigliato. Ducento venti lettere contò il nostro Padre, mandate da varie Città: gli Ambasciatori delle quali non rimandaua il Dottore alle lor case, prima che, adorata nella Cappella del Palazzo l'immagine del Saluatore; s'accertassero, come egli era Christiano: per farne fede ciascuno alla sua
Città,

Città, quando' fussero ritornati.

L'esempio del Dottor Thomasso in abbracciar la Legge Christiana è stato imitato da molti: trà questi è Ciàm mim tù Letterato, la cui conuersione hà fatto far gran concetto del Padre, e della Dottrina insegnata da lui: non essendo in quella Città; trà tanta moltitudine d'ingegni, chi à costui nó cedesse di buonissima voglia il primo luogó. Vn'altro Mandarinò del Tribunal di Guerra, e del parentado del Dottore, al principio se ne burlò; dapoì seguitandolo, ha fatto in casa sua vna Cappella di eccellente lauora.

Nel numero di coloro, che per mezo del Dottor Thomasso si son fatti Christiani, conto vn bambino, figliuolo del medesimo Dottore: il quale, con nuouo e forse non mai più vditò esempio, è stato nel ventre di sua madre venti quattro mesi interi, mostrando d'aspettare infn' à tanto ch'andasse à casa di suo padre vn Sacerdote Christiano, che con l'acque del santo Battesimo lo lauasse dal peccato originale.

Fù tanta l'autorità di Confutio Filosofo (il quale, mille settecent' anni sono, in questo Regno fiori) che non solamente da tutti vien nominato Maestro; ma etiandio a' nipoti suoi, & a' scolari de' scolari, per lunga successione son' assegnate grossissime rendite, con moltissimi priuilegi & essentioni. Vno di questi, per nome Leone, s'è dato à seguir la Filosofia di Christo:

sto : per mezo del quale, speriamo che di corto parecchi faranno l'istesso.

Finirò questa Missione; se prima accompagnerò Diego, che ancora Catechumeno rinontia gli Idoli . N'haueua molti, da gli Aui e Bisauai per lung'ordine d'anni adorati, che perciò erano stimati pretiosi da tutti . Ma, vdata la predica del Padre circa la vanità di essi; ritornato à casa, offerì loro l'ultimo sacrificio di riso, e di molto vino . Poi, mirandoli, disse : *Infin' ad hora v'ho fatto liberalmente molte offerte delle cose, ch'io haueua, senza mio prò, anzi con grandissimo danno; per non conoscer' il vero Dio, Signore, e Creatore del cielo e della terra: hora mi son dato à seruire miglior Padrone; il qual vuole, ch'io prenda di voi la douuta vendetta.* Postili dunque sopra le legna, e sotto accesou' il fuoco, gli ridusse in cenere: e poi, tornato dal Padre; da lui chiese & ottenne il Battefimo, con allegrezza grande d'ambidue.

Più altre simili cose tralascio à bello studio; perchè la frequenza non apporti noia. Cinquantadue nouelle piante sono state piantate dal Padre in questo campo: e più farebbono state: ma chiamato al funerale del Dottor Leone, e concepita speranza, ch'il sommo Colào ritornerebbe dalla Corte di Pechino; se n'è tornato alla Città d'Hancò.

Missione

*Missione alle Prouincie Hò nán,
Xàn sì, e Xen sì.*

IL Padre Nicolò Trigaut, per insegnar la Mathematica, sommamente desiderata da vno de' Magistrati inferiori (ancora Gentile, ma in molte occasioni gran benefattore della Compagnia nostra e di tutta la Christianità) scorre la Metropoli della Prouincia Hò nán: e massime per consiglio de' nostri Dottori, essendo questa Prouincia sopra l'altre, abbondante d'ottimi ingegni, & antica residenza de' Re predecessori, situata su'l mezo a punto dell'Imperio Cinese; & hauendo il popolo ad ogni ciuità, ad ogni virtù, disposizione grandissima. Questa missione ha sortito il desiderato successo: poichè s'è sodisfatto al Mandarinò amico, e di là s'è aperta la strada ad vn'altra Città, lontana vna giornata, doue Ciám Mattheo Licentiato gouernaua. La sua famiglia tutta si confessò dal Padre, il qual'haueua presentato a Mattheo vn libro, che tratta in lingua Cinese de' sette peccati mortali, e delle virtù contrarie, composto dal P. Diego Pantògia. Questo libro fù da Mattheo mandato ad vn'altro Mandarinò amico suo della Prouincia Iù nán, vicina al Regno di Pegù e Iangòma, il qual'haueua origine dal medesimo grado de' Licètiati. Preso costì dall'eleganza del libro, e dalla no-
uità

uità del soggetto; vien' à tronar Mattheo, cerca dell' Autor del libro; domanda, qual sia quella Compagnia di Giesù, della quale egli era, aggiugnendo molte cose in lode del libro. Informatosi poi da Mattheo d'ogni cosa, & vdito, ch'il Padre era quiui; riceuuto liberalissimamente in casa, con dispute continoue d'alquante settimane talmente trattò di tutta la Legge Christiana, che insieme con due figli letterati & ammogliati non hauea dubbio alcuno intorno alla verità di lei: se ben' in seguirarla i figli haueuano certi impedimenti ordinarij della Cina, i quali bisognaua tor via. Il Padre hauea determinato il dì quando si douea battezzare: ma ecco il giorno auanti vengono lettere dalla Corte di Pechino, ch'era stato leuato d'offitio per vna leggierissima colpa. Il qual fatto egli prese in buona parte; dicendo, che quest'otio gli era dato da Dio, per esser'istrutto più à pieno delle cose appartenenti alla vita eterna. Si che differì bene il battezzarsi, ma però non isminuì punto la stima della Legge Christiana. E perche la strada per ritornar' alla patria; per quanto si diceua, era assediata da assassini; si ritirò ad Hanceo doue fù battezzato da' Padri, con vn figliuolo piccolino; e li maggiori ancora sappiamo, che in breue seguiranno le orme dell'ottimo padre loro.

Essendo nel disputare, à caso caduta mentione della Castità; il Padre dichiarò i tre

H

gradi

gradi di questa Virtù, apportando (secondo l'interpretatione di S. Girolamo) la similitudine della semenza Euangelica nel capo terzodecimo di S. Mattheo, la quale cadendo in buon terreno, rendeua frutto o centesimo, o sessantesimo, o trecentesimo. Il Licenziato rivolto al figliuol minore & alla figliuolina; voi, disse, o figli, se vorrete accetar il mio consiglio, v'appiglierete à tale stato di vita, che possiate godere il frutto centesimo; poiche tanta felicità v'è toccata d'arrivar' innocenti & incorrotti alla Legge Christiana: io trattanto son necessitato a viver contento del trentesimo: Ma, se auerrà, che muoia vostra madre; procurerò di non perder' il sessantesimo.

Il Padre Nicolò poi, hauendo nel medesimo luogo udito dir molte cose circa la fertilità della Prouincia Xam si, e circa la semplicità di quella gente, entrò in speranza, che facilmente riceuerebbono la Legge Christiana, s'egli vi penetrasse. Nè s'ingannò; perciòchè conuertì à Christo e battezzò vn nobile Cinese, nominandolo Simone: il quale dall'Ordine de' Licenziati, è venuto quest'anno in Pechino all'essame de' Dottori: e dal detto Ordine ha portato lettere, nelle quali s'accenna, ch'egli, con gran concorso de' Letterati e de' nobili, tratta della Legge Christiana, e ne spera copiosa ricolta.

La questa medesima Prouincia è stato da Superiori

periori mandato il Padre Alfonso Vagnone .
 Perciochè, sendo da Macáo arriuato nelle
 parti più intrinseche del Regno, e nella casa
 della Città Cièn ciàm trattando co' Christiani
 ni ; i Superiori farono dalli Dottori auuisati ,
 non parer'espedito per la Compagnia nostra
 nè per loro , ch' il Padre , il quale poco prima
 per publico decreto del Regno , con grandissi-
 ma ignominia, era stato bandito da Nanchino
 e da tutto lo stato per la predicatione Euāge-
 lica, dimorasse in vna Città vicin' a Nanchino:
 meglio sarebbe tramandarlo in vn'altra più
 rimota : perche gli amici di Xin non manche-
 rebbon dell' officio loro , calunniando, che per
 consiglio , & autorità de' Dottori Christiani
 fusse ritornato il Padre nel Regno . E venne
 molto a proposito, ch' i Licentiati Stefano e
 Thomasso per cognome Hân , nobil coppia di
 fratelli della Prouincia Xan si desiderauano vn
 Padre , il quale battezzasse le loro famiglie .
 L'istesso desiderio haueua'l Dottor Filippo
 nella Prouincia Xèn sì , che , morta la madri-
 gna , s'era ritirato in casa per lutto, all' vltanza
 Cinese . A queste Prouincie dunque con lun-
 ghi viaggi è passato il Padre . E perche è sta-
 to in certi luoghi , non conosciuti ancorà dal-
 la Compagnia , i quali hanno molte nouità è
 merauiglie , cauerò dalle sue lettere alcune
 poche cosette , che non saranno, com' io spero,
 se non grate al lettore .

Hora primieramente ne gli estremi confini

H 2 della

della Prouincia Ciàm sì, toccò il Padre vna Città, nominata Cieù Ciaìn fù; la quale circondata da noue letti di fiumi, è difficile il dire, se più fertile, o più amena renda la Prouincia tutta: se v'è alcun'altra Città mercantile, questa per certo è la più frequentata, perchè di quà si può nauigare all'vna & all'altra Corte: e nelle altre otto Prouincie le nauì sono tante, ch'il Padre in niun modo ha potuto raccorne il numero. Ma si potrà congietturar da questo; che, pagandosi vn picciol tributo da tutte, tanto le cariche, quanto le scarchie; il Mándarino, al qual tocca, mette nel fisco Reale almeno mille scudi il giorno, e bene spesso due mila.

Di quà partì per Huquàn, vna delle più grandi Prouincie c'habbia il Regno della Cina, doue da ogni banda si può andar per acqua, essendole vicini molti fiumi, abondantissima di pesci, di carni, e di tutte le cose al vitto necessarie, eccetto'l sale, che si porta dall'altre Prouincie, massime da quella di Nanchino. In questa Prouincia d'Huquàn, è vn monte celebratissimo, e frequentato da incredibil concorso di pellegrini, nominato V'xìm xàn: nel qual'è fabricato vn gran Tempio, con tal magnificenza & apparato; che si dice, le tegole esser d'oro puro: esser in quel Tempio ricchezze rare, si può raccor da questo; che il Fisco Reale ne caua quarantamila scudi l'anno, e più di mille Taò sù (setta d'indouini,

douini, o per dir meglio, di maghi) n'hanno larghissime prouisioni. Costoro distribuiti in dodici classi; di giorno e di notte adorano empivamente vn'Idolo infame, ma però d'oro. L'origine del quale è tenuta più antica de' tempi d'Hum fu, quel primo che, scacciati i Tartari, rese al Regno Cinese la primiera libertà, capo di quei Rè c' hoggidi regnano. Al suo tempo dicono essere stato celebre questo monte per vn cert'Idolo & per i Sacerdoti di lui, e che mosso dalla fama Iùn lò, quarto figlio d'Hum vù, e successor del padre nel Regno, gli ordinò vna statua d'oro: la quale, alquante volte con tutta l'industria de gli artefici riuscì male, nè mai poterno esprimer le fattezze dell'Idolo. Il Rè dunque fece fonder vn suo ritratto, il qual venne sì naturale, che pareva viuo. La cosa fù tenuta per miracolo: e sparsa per tutto'l Regno, eccitò tanto numero di pellegrini, ch' il Padre vedendoli ne restò merauigliato; poiche homini e donne, putti, e vecchierelle decrepite, si mettono in pellegrinaggio di cento e ducento leghe, con tanto sentimento d'empietà, che se&bra pietà e diuotione. Arriuati alle radici del monte, cominciano il solito digiuno: molti vanno à piè nudi, certi salgono alla cima inginocchiati: tutti portano in mano paste odorifere. Ma hora in due o tre luoghi è sì precipitoso il monte, che non si può andar sù, senon attaccando le mani à certe catene di ferro. Fatte

H 3 dunque

dunque l'offerte all'Idolo, lieti se ne tornano à casa, senza riportar' alcuna cosa, se non la borsa vuota; la quale molte volte hanno empita col sudore continuo di dieci e venti anni.

Ma per tornar' al viaggio del Padre, scorta la Prouincia Hù quàm, andò al Regno d'Honnàn, antica residenza de' Rè; la quale circondò in dodici giornate sempre per belle & amene pianure, abundantissime di grano e di biade, senza vederfi pur'vna punta di monte. Ma ne' confini stessi del Regno se ne scuoprono due pendici: doue vna strada larga vn mezzo miglio, aperta dall'arte, dà il passo al fiume per adacquare le terre vicine, e per portar delle mercatantie: nè vi auanza più spatio, che quanto basti al passo de'viandanti lungo la riuà. Le margini stesse de' monti dall'vna e l'altra riuà s'alzano in alto con viuo e duro fasso, sicche diresti, dall'vna e dall'altra parte esser'vna pietra sola. Sono ambedue le prospettie diuise in vari nicchi, ne' quali è collocata vna merauigliosa diuersità di statue ben lauorate, & tagliate del medesimo fasso; in tanto numero; che contandole il Padre, passauano due mila: onde col merauiglioso lauoro trattengono e fanno stupire i passaggieri. S'aggiungono tra que' nicchi certi ruscelletti di limpidissime fontane, che scorrendo formano vn grato mormorio. Di modo ch'io penso, à pena in tutto'l mondo trouarsi vn'opera,

pera, che possa starà paragon di questa. La qual fù cominciata da que' Rè, che potero la sua residenza, nella detta Prouincia, ma poi da più Magistrati è stata condotta à fine.

Quindi passò il Padre alla Prouincia Xañsi, sì, abondante di carni e di fromento sì bene, ma non arriua all'abondanza della Prouincia Honàn, nè vi sono tante Città. Dell' uue ha ella copia grande (non se ne fa però vino) nè vi mancano le noci Europèe con alcuni altri frutti. I carri ancora per carregarle mercantie sono quasi infiniti. Questo sì è degno di merauiglia. Si troua vn lago ampissimo, che hà quattro leghe nostrali di lunghezza, e due di larghezza, tra certe basse colline, dalle quali scorrendo l'acqua piouana, si riempie. Questo lago l'estate si stringe tutto in ottimo lase, che nella parte di sopra è bianco, di sotto vn poco negro: e ve n'è tanta copia, che queste Prouincie Settentrionali se ne proueggono abondantemente per condir' i cibi. Questa gente usa le barbe più grandi, che non sono quelle de gli altri Chinesi, & è anche più affabile: parla volentieri di cose spirituali, e con auidità ricete la Legge

Christiana: speriamo, che molti di loro s'accosteranno

alla nostra santa

Fede.

Residenza d'Hancèo.

LA Residenza d'Hancèo ha guadagnato à Christo e battezzato molti Neofiti. Trà questi s'ha da contar Simone, vno de' Licenciati, il qual'hauea gouernato nella Prouincia Honàn, e dal P. Nicolò Trigaut disingannato de gli errori Cinesi, s'è fatto Christiano in questa Città, con due figli: al piccolo habbiam messo nome Thadeo; il maggiore, ancora catechumeno, si vâ instruendo, per seguitar di corto le pedate di suo padre. Alla assenza del Dottor Michele, chiamato al Magistrato di Pechino, s'è proueduto benissimo con la presenza del Dottor Leone, acciochè la Christianità non fusse quì senza Protettore: il singular' ardore del quale s'è scoperto in ogni occorrenza sì bene, ma principalmente in Hiò yuèn, cioè quella Academia de' Sauij, doue si tratta delle virtù, come sopra s'è detto à lungo: sì che non ha lasciato alcuna occasione di far riuscir' i negotij à buon fine; seruendosi assaissimo dell'opera di Hiù Gioseffo, persona molto letterata e diuota, che tien' in casa per Maestro de' suoi figliuoli. Costui attacca ragionamento in ogni raunanza de' Letterati, volendo essi o non volendo, intorno a' principali punti di nostra santa Fede: Della creation del mondo, Dell'eterno Creatore d'ogni cosa, Del peccato originale, Dell'im-

Dell'immortalità dell'anima, & altre simili; difendendoli con gagliardissimi argomenti, senza temer punto l'orecchie, e le lingue de' Letterati, che lo sgridano e lo minacciano. Di più, ha interpretato in maniera i libri principali delle scienze Cinesi, che circa'l primo principio delle cose li concorda co' libri nostri; e mostra, che nel rimanente non sono molto differenti dalla Legge di Christo: i quali presto pubblicherà con grande aiuto della Christiana Fede.

La virtù del Dottor Leone quest'anno immobile all'onde procellose de' tumulti civili, e stata prouata etiandio con la morte in casa. Perche primieramente è passata, come speriamo, à miglior vita, la madre per nome Maria, con molti titoli honorata dal Rè, per i meriti di suo figlio verso la Republica. Le fù celebrato'l funerale secondo'l ritò Christiano, con gran pompa, e con diuotione segnalata. Non voglio ritesser l'historia de' gli anni passati, doue s'è scritto de' riti della Compagnia nostra introdotti nel Règno della Cina, con sommo applauso de' Magistrati e de' popoli: quest'anno aggiugnerò, che è stata in quest'essequie singolare.

Sogliono i Letterati Cinesi non cauar di casa i cadaueri de' lor padri, prima di esporre in luogo decente vn quadro, ad imitatione delle affumicate imagini de' Romani antichi; doue à lettere maiuscole, per maggior pompa

si vedono scritti il nome, il cognome, & i titoli del defonto: nè si mette nella prima entrata, ma in vna sala più addentro, per quest'effetto adornata conforme al grado di ciascuno. Il tenore dell'iscrizione è questo in circa. *Regnando presso i Cinesi il tale* (si pone il nome del Rè, col mese & anno): *è morto mio padre, il qual ha hauuto il tale tal Magistrato* (mettono ad vno ad vno tutti i Magistrati, ch'è hebbe viuendo) *Allo spirito di lui questa sala è consacrata, come à Signore*. Il carattere Cinese, che significa *Signore* (il qual carattere necessariamente s'ha da scriuer' nell'ultimo luogo) ha vn certo punto particolare: nel formar' il quale con vn tocco di pennello, consiste vna gran parte de' funerali, e la somma de gli honori fatti al defonto: poiche non si dipinge se non da vn Magistrato eguale ò superiore eletto à ciò con gran consiglio d'amici: Doppo l'electione, il figlio vestito di bianco (ch'è habito di lutto nella Cina) e cinto d'vna grossa fune, con varij presenti, cinque ò sei giorni prima che si faccia il funerale, va à visitar' il Magistrato eletto, piegate le ginocchia & inchinata la testa infìn à terra, secondo'l solito de Cinesi, gli fa otto volte riuerenza: con molti complimenti lo prega, che si contenti di fornir con l'ultimo punto gli honori da se douuti alla buona memoria di suo padre. Il giorno prefisso, questo Magistrato vestito di porpora, con gran corteggio della fami-

famiglia, e de' clienti, precedendo le insegne del Magistrato stesso, s'acosta alla bara, e con la sopradetta cerimonia fatte quattro riuerenze al defonto, s'affide ad vna tauola ben adornata: sopra la quale sta il quadro già detto, scritto con bellissime lettere (senza mancarui altro se non quell'ultimo punto) e'l colore da scriuere, che spira vn suauè odorè, dentro vn bel vasetto: il pennello ancora fa bel vedere, sì per la materia, sì per la manifattura. Hor' il figliuolo del morto di nuouo si fa innanzi, e col medesimo rito di riuerenze e di parole, che già s'è detto, inuita il Magistrato à tien- ciù, così chiaman quell'atto di scriuer l'ultimo punto. Il quale alzato in piedi, da vno de' più graui tra' circostanti prendè il pennello tinto di colore, e si ferma alquanto in atto di pensoso: poi, accostato l'pennello alla bocca, l'inhumidisce col fiato, e con maestà singolare pur'alla fine forma quel punto nel quadro. Ultimamente con quattro riuerenze al nome del defonto, dà compimento intero à tutta quest'azione.

Morta dunque la madre del Dottor Leone, le si doueuano i sopradetti honori, secondo gli ordini de' Letterati Cinesi, & in vero qual- siuoglia gran Magistrato di questa Città s'hau- rebbe recato à gloria l'esser' eletto per sì ho- norata funtione. Ma'l nostro Leone non so- lamente volle, che'l funerale si facesse al rito Christiano, ma etianadio da persone Christiane,

ne. E perciò diede quest'honore à Simone vno dell'Ordine de' Licentiati, poco prima posto tra' Neofiti: di gran lunga inferiore quanto alle lettere, alla dignità, a' governi passati; & eguale solamente nella professione della Christiana Legge. Il tutto si fece secondo l'uso: se non che, volendo Simone dipinger quell'ultimo punto inginocchiato, per honorar' la defonta; gli fù vietato da Leone: onde in quella vece, insieme con gli altri Christiani, che quivi erano; disse alcune orationi per l'anima di lei: spettacolo non men grato, che nuouo, à tutti i Neofiti.

Fù Maria, dopo che si fece Christiana, data ad ogni virtù, singolar modello di pietà Christiana in casa e fuori. Otto giorni prima ch'ella morisse, chiamati à se il figlio & i nipoti; dicēdo, che s'auicinaua la sua vltim' hora, lasciò à ciascun di loro que' ricordi che le pareua; e data à tutti la benedittione, indi a poco perdette la vista e la fauella. Non v'erano all' hora i Padri nostri, per la solleuatione del popolo, con occasione del lago descritto di sopra, e per l'editto del Vicerè contro la Legge Christiana. Ma Leone in vna barchetta con viaggio continuo di giorno e di notte fece venire da Ciàm xò il Padre Giulio Leni, col qual la madre non potendo più parlare, per cenni si confessò, essendo che per altro hauea buonissimo vdito, e capiua ben'ogni cosa. Dopo d'hauer riceunto deuorissimamente il Sacra-

cra-

cramento dell'Estrema vntione, con grandissima pace, rese l'anima al suo Creatore.

A pena il Dottore hauea fatto l'essequie alla madre, quando ecco in vn'influenza, che correua per la Città, quasi ad vn medesimo tempo perdette quattro fanciulle sue nipoti. Se ben non s'ha da dire, che siano perdute: poiche rapite da questo pelago di nauagli, senza prouar' i dolori e miserie, che iui si trouano (non hauendo la maggiore più di cinque anni) sono state collocate nella felicità sempiterna. Alla morte dell'ultima nepote furono presenti i nostri Padri già ritornati: & hauendo nella raccomandatione dell'anima, in luogo dell'Antifona *Subuenite*, detto il *Te Deum laudamus*; merauigliaronsi della nouità i Neofiti; che non haueano mai sentito applicar questa sorte d'oratione a' moribondi. Ma, resane da vn Padre la ragione & insegnato, che l'anime de' fanciulli, per la gratia battesmale intera, & incorrotta, se ne volauano dirittamente al cielo, per goder'in eterno di Dio: e di quella bambina non poter si punto dubitare, ch'ella non fusse annouerata tra' cittadini celesti; tutto'l lutto si cambiò in allegrezze, & à gara portarono le rose al Padre, che le chiedeua: con le quali fè coronar le tempie di quella innocentina, & infiorar' anche la bara. Hor questo basti intorno alla famiglia di Leone.

Non si dee passar senza lode il seruore degli

gli altri Christiani nel conseruar' e dilatar la
 santa Fede. Sinforosa si chiama la moglie di
 Ciàm Michte, che nel Tribunal di guerra ha
 hauuto alquanti gouerni; e gli anni addietro
 mandato a Macao, condusse i Bombardieri al-
 la Corte. Costei, riceuuta pochi anni sono la
 Dottrina di Christo, tanto profondamente
 l'ha stampata nel cuore, ch'imita le matrone
 d'Europa: ne' digiuni e penitenze corporali
 continoua, nella frequeza de' santi Sacramen-
 ti non la cede ad alcuna: ogni virtù c'habbia
 offeruata in altrui, felicemente rappresenta in
 se stessa: nè contenta di tutto ciò, efforta tut-
 te le matrone vicine, & amiche sue, a farsi
 anch'esse Christiane.

Due altre sorelle vedoue, costanti nello sta-
 to vedouile, quest'anno radendosi il capo, han
 chiarito l'ostinatione di molti rituali, e l'im-
 portune preghiere de gli amici: nè vi è man-
 cato tra' Christiani, chi ad vna di loro condo-
 nasse il debito di non sò che somma, perche
 non fusse con tal'occasione distornata da così
 santo proponimento.

Ignatio, giouanetto di segnalata aspetta-
 tione, (spesse volte) ma principalmente quando
 egli si confessa) fa vna disciplina di cinqueceto
 colpi, offerendoli alle cinque tantissime pia-
 ghe di Christo: la qual diuotione parecchi al-
 tri hanno preso ad imitare.

In vna Città lontana due giornate, vna cit-
 tadina di tenera età, con la Christiana Legge
 ha

ha concepito tant'odio contro gli Idoli, che douunque gli troua. (e roltigli anche nascosamente a' vicini) gli gitta nel fuoco: se non può portarli via, li fa cadere, sparge i fuochi accesi ad honor loro, & in somma fa il peggio che può, con tutte l'inuentioni che le detta il feruore. Il Demonio, per vendicarsi dell'ingiurie, le comparisce sotto varie figure, e spesso si sforza di turbarle il riposo della notte: ma ella se ne burla, superando facilmente tutte l'insidie diaboliche col solo segno della santa Croce: à pena stende la mano per segnarsi, quando il Demonio per paura dispare. La qual cosa diuulgata, e saputa dall'altre donne vicine, & amiche, le fa molto meravigliare della Legge Christiana.

Vn Letterato in vn'altra Città vicina, fattosi Christiano e nominato Felice, conperì alla santa Fede vna donzella sua parente, la quale spessissimo era assalita, e maltrattata dal Demonio; insegnandole di segnarsi la fronte col santissimo segno della Croce, attaccando ancora nella camera di lei il venerabil nome di Giesù stampato in carta: ciò fatto, il nemico infernale non si vide mai più.

Il sangue de' Martiri Giapponesi, e la loro inuitta costantia nella Fede, penetra (non senza frutto) etiandio nella Cina. Vn Giouane allieuo de' Letterati, otto anni sono, messo tra' Catechumeni, non sò per qual cagione si ritirò dal ben'incominciato: ma quest'anno è

tor-

tornato di nuouo ad vdir la Dottrina Christiana . Dimandatagli la causa del ritorno ; ha risposto , che vn mercante suo parente hauea nauigato in Giappone , donde ha riportato merauigliose nuoue intorno alla fortezza de' Christiani in quel Regno , quanto pronta e prodigamente spargano il sangue sì gli huomini come le donne , e l'istessa età fanciullesca , non per altro se non per la Fede : che ciò gli pare sopra le forze della natura humana ; nè può cader' in dubbio del premio eterno , vedendo ch' i fanciullini ad intuito di quello con tanta prontezza & allegrezza dispreggian la vita .

Missione di Yhìm .

Questa Missione s'ha da ridurre alla Residenza d'Hancèo , perche vn Padre di essa ha preso la cura di ammaestrar questi Neofiti . Il castello Yhìm è lontano dalla Città cinque giornate : vi sono molti Christiani , de' quali è capo Ignatio , vno de' Mandarini , che haueua impetrata da' Superiori , questa missione del Padre , per riceuer' i santi Sacramenti della Chiesa , insieme con tutta la sua famiglia già Christiana : il che fù da lui con singolar diuotione esseguito , e gli altri tutti l'imitarono , confessandosi dal Padre , anzi alcuni due volte . Il numero de' Neofiti è cresciuto assai . Erano tra' Neofiti
Yhi-

Yhimèsi due Letterati tifici, che horamai non haueuano se non la pelle e l'ossa: vno de' quali, giouane d'anni ventvno, effortato dal Padre à sofferrir' i disagi di quell' infermità ad esempio di Christo; rispose queste parole, che in vn nuouo Christiano s'hanno à stimare non poco. *Dall'istesso principio (disse) che io riceuei la Christiana Fede, sempre ho desiderato, che mi si porgesse alcuna occasione di ricompensar, secondo'l mio poco potere, gli infiniti beneficij fattimi dal mio Reddttore, con qualche perdita della sanità ò della robba: io per me credo, che N. Signore m'abbia concesso questa materia d'essercitar la pazienza, e senz'altro mi sforzerò di portarmi, in tutto e per tutto, da buon Christiano.* L'altro, per nome Lodouico, otto anni sono, s'era battezzato in Nanchino: e, se bene subito dopo'l battesimo si mise in letto; prese tanto zelo di promouer la Religion Christiana, che giorno e notte pare non pensi ad altro. Ha egli conferito col Padre molte cose in questa materia: nè però fatio, ha scritto lunghe lettere à tutti i Padri nostri, nelle quali racconta il corso della Christianità infin da quarant'anni, e con che mezi, à poco, à poco sia venuta crescendo. Finalmente conchiude, ch'il principale è l'attendere à scriuer de' libri; alla qual fatica efforta tutti i Padri, e con ragione.

Hor questi sono i Manipoli de' nostri nella Cina, i quali faranno per l'auuenire più abbondanti

danti ricolte, aiutati dalla molta carità della
 Paternità vostra, e dalle orationi de gli altri
 suoi figli, allequali ci raccomandiamo con
 ogni affetto. Di Macao a' 27. d' Ottobre 1625.

Per commissione del P. Visitatore,

Di vostra Paternità

Indegno figlio in Christo

Venceslao Pantaleone.

Compagnia di Gesù
 Provincia Italiana
 15469

1
2

X
1

11 11 11



7